

# MTM

MEDICAL TEAM MAGAZINE

Periodico d'informazione  
per medici, servizi sociali  
e volontariato

Anno 15  
Numero 1-2016



## La strage degli innocenti

l'uomo e le religioni



**3** Estratto dal libro "Odontoiatria Speciale per il paziente critico e diversamente abile" Il bruxismo



**16** L'Italia novecentesca ha vissuto varie fasi, con riguardo alla religione. Inizialmente, infatti, è sembrato che l'unica fede presente nel paese fosse quella cattolica



**34** uno degli obiettivi principali della domotica è quello di realizzare nuovi ausili per persone disabili, affette da handicap

MEDICINA SPECIALISTICA

3-il bruxismo  
di **A. Carroccio, E. Raimondo, G. Di Palma**  
7-Una medicina che cura il malato e non la malattia  
di **E. Raimondo**  
11-Dai miei scritti, dai miei pensieri (3° parte) di **E. Raimondo**

DIBATTITO

14-Le guerre in nome della religione  
di **N. Alborino**  
16-Immigrati e religioni  
di **M. I. Maciotti**  
18-La ricerca di Dio  
di **R. Perri**  
20-Nessuno nasce terrorista  
di **P. Costantini**  
22-Migrazioni e solidarietà  
di **E. Pugliese**

ANGOLO

24-L'origine dei bagni medievali nelle ricche dimore dei nobili mercanti del Ducato d'Amalfi  
di **A. White**  
26-S. Agostino in Tunisia  
di **A. De Nardis**  
29-L'origine della musica e il mito di Hermes  
di **A. Cilona**  
31-Senza Dio, di Eugenio Lecaldano  
di **D. Cecchi**  
32-Giovanni Sampietro. Un uomo che ha sognato e sogna ancora  
di **A. Mattioli**  
34-Domotica  
*a cura della Redazione*  
36-Due meravigliosi film diretti dal regista Frank Capra  
*a cura della Redazione*

38-Intervista a Carlo Di Blasi  
di **S. Fumaria**  
39-Cucinare con pochi euro  
*a cura della Redazione*  
40-Sicurezza alimentare  
di **M. Bufalini**  
41-Progetto sportello H  
*dal sito [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)*  
42-Lubiana  
*a cura della Redazione*  
43-I Macchiaioli  
il sentimento del vero  
di **O. De Caro**  
44-La "Borgata Storica" del Trullo tra Street Art e trasformazione  
di **I. Ranaldi**



**La copertina**  
Giotto  
*La strage degli innocenti*  
1303-1305  
Cappella degli Scrovegni,  
Padova

PUBBLICIZZA LA TUA AZIENDA SU M.T.M. TROVEREMO IL MODO DI FAR CRESCERE LA TUA ATTIVITÀ

PER  
LA TUA PUBBLICITÀ  
**065813375**  
Fax **065882332**  
e-mail:  
**eugenioraimondo@tiscali.it**

Le associazioni NON-PROFIT avranno sempre da M.T.M. la possibilità di ricevere un servizio gratuito per i loro annunci. Infine daremo ampio spazio al malato che volesse esprimere le sue impressioni sulla rivista, i suoi suggerimenti

**ABBONAMENTI**

Abbonamento per 4 numeri di 10,00€: tramite versamento sul c/c postale 57939852 intestato alla Medical Team s.r.l. Via Ippolito Nievo, 61 00153 Roma

Oppure: IBAN UNICREDIT IT 22 V 02008 05003 000400226792  
I dati inviati saranno trattati secondo l'informativa legge 675/96 [tutela dei dati personali]



di Eugenio Raimondo

## SULL'AMORE

**T**anto si è detto e tanto si dirà. Poeti, scrittori, artisti, filosofi ne hanno cercato il significato. Alcuni sono felici amando, altri amano ma non sono felici. Per Platone "l'amore è l'attrazione esercitata dalla bellezza, e le forme dell'amore sono tante quante le forme del bello; esso nasce a contatto della bellezza sensibile, ma da questa ascende alla bellezza dell'anima e, di grado in grado, fino a quella intellegibile che è la vera bellezza, di cui le manifestazioni sensibili sulla terra non sono che grossolani abbozzi o pallidi riflessi. L'amore è quindi l'aspirazione a superare la realtà sensibile per risolversi in contemplazione del mondo ideale, da cui è lontano: perciò esso è desiderio di qualcosa che non si ha, è mancanza e insufficienza, e nello stesso tempo inquietudine, ansia, aspirazione perenne". Per Schopenhauer la vita è un continuo alternarsi di dolore e noia: il dolore è provocato dal bisogno, dal desiderio non appagato. Al desiderio appagato subentra la noia. L'amore è un'estrema forma di dolore e ne distingue due tipi: l'eros e l'agape, la pietà, la carità. L'eros è un istinto distruttivo, è atto alla perpetuazione della specie, ed esiste solo sottoforma di impulso sessuale; anche chi crede di essere realmente innamorato, in realtà inconsciamente sta solo cercando di continuare la propria razza. Anche l'ideale di bellezza ha questo scopo: l'uomo, cercando il bello, cerca di migliorare la sua specie. La carità, o



agape è il vero amore, l'amore disinteressato per il prossimo, la compassione. L'Amore -ha detto Galimberti- è povero perché ami quello che non hai, quello che non possiedi e la sua struttura è proprio la mancanza. Quando ottieni l'altro finisce l'amore». Amiamo l'altro perché tramite lui scopriamo noi stessi, e l'altro tramite noi scopre se stesso. Per questo non amiamo chiunque, ma solo chi riflette fedelmente i nostri abissi. L'amor, per Agostino, che tende a possedere si tramuta nella paura di perdere ciò che si ha e si traduce nell'impossibilità di godere del presente. Ritengo, e Platone ci insegna, che ogni uomo è rappresentato dall' Idea universale di sé, non contaminata, pura creazione divina del nostro essere. La sua copia materiale vive sulla terra per una prova da scontare. Le opere buone, la rettitudine, la carità elevano l'uomo alla sua Idea originale, solo allora le due identità tendono a somigliarsi e solo così si avverte la bellezza del vero Amore. Io quindi amo se assomiglio alla parte pura di me. Siamo particelle e onde che si muovono nell'universo. Siamo dispersi. La forza del Bene tende a riunirci alla nostra Idea pura. Quella del male distaccarci. Spesso si crede di amare ma non è così. Si ama per colmare ciò che desideriamo e l'esaltazione edonistica dell'io raggiunge l'idillio nella unione sessuale. L'amore per una donna è una prova di coraggio e di rinuncia. Amare veramente è sentirsi felice se l'altro sta bene, condividere anche le sue debolezze, paure, incertezze, non un atto di possesso. Ricondurre solo al se' è un puro atto egoistico. A volte due persone sono attratte fatalmente. Le loro forme già si amano, le loro Idee sono attratte già nell'Universo, e le rappresentazioni terrene si sono ritrovate.

**MTM** a cura della Medical Team s.r.l.  
Partita I.V.A. 02418140782

**Sede legale** Via Latina snc  
87027 Paola [Cosenza]  
tel. 0982 - 621005

**Sede romana** Via Ippolito Nievo, 61  
00153 Roma  
tel. 06.5813375  
Fax 06.5882332

**E-mail** eugenioraimondo@tiscali.it

**Sito internet** www.mtmweb.it



**Direttore responsabile** Dott. Eugenio Raimondo  
[ eugenioraimondo@tiscali.it  
www.eugenioraimondo.it ]  
Giornalista pubblicista iscritto all'Ordine Regionale  
del Lazio, tessera n° 118906

**Editore**  
Medical team s.r.l.

**Coordinatore redazionale**  
Colette

**Comitato scientifico**  
Eugenio Raimondo, Giovanni Sampietro,  
Luigi Montella, Maria Immacolata Maciotti,  
Antonio Di Maio, Valerio Coletta, Elvira Stillo,  
Romana Raimondo

**Tecnologie e produzione**  
Luca Raimondo [raimondo76@gmail.com]

**Collaboratori**  
Nicoletta Alborino, Mirella Bufalini,  
Olimpia De Caro, Serena Fumaria, Luigi Montella,  
Luca Raimondo

**Autori degli articoli di questo numero**  
D. Cecchi, A. Cilona, P. Costantini, A. De Nardis,  
A. Mattioli, R. Perri, E. Pugliese, I. Ranaldi, A. White

**Responsabile segreteria di redazione**  
Nicoletta Alborino

**Progetto grafico e impaginazione**  
Marisa Puglisi [marisapuglisi@alice.it]

**Web master**  
Domenico Vetere

**Stampa**  
Atena s.r.l. Via di Val Tellina, 47 00151 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 215/2002  
del 9/5/2002  
Iscrizione Reg. Naz. della Stampa-R.O.C.



Questo periodico è associato  
all'Unione Stampa Periodica Italiana

# IL BRUXISMO

di Alberto Carroccio, Eugenio Raimondo, Gianna Di Palma

Estratto dal libro: "Odontoiatria Speciale per il paziente critico e diversamente abile", di Eugenio Raimondo  
Capitolo 3-"Il bruxismo". Per gentile concessione della casa editrice Eci.Ermes srl, nella persona del direttore R. Grandi

## CENNI SULLA MALATTIA

Il bruxismo è una patologia definita parafunzione, ossia un'alterazione di una funzione che non può essere ricondotta ad uno stato patologico. La sua classica manifestazione consta nello sfregamento prolungato in massimo serramento dei denti, soprattutto durante il sonno. Le cause non sono ancora del tutto chiare sebbene lo stress venga indicato come la causa principale scatenante ed aggravante. Gli effetti del bruxismo si estrinsecano sia a livello della dentatura, con usura, abrasione, traumi occlusali e mobilità dentale, sia a livello della articolazione temporo mandibolare, in primis per l'iperattività muscolare che causa uno stress da iperaffaticamento a cui, nelle forme più avanzate, si aggiunge la diminuzione dell'altezza verticale dovuta ad usura dentale.



## INTRODUZIONE

Il bruxismo è classificato nell'ambito delle cosiddette parafunzioni (Fig.1), ossia una condizione clinica difforme dalla "norma", ma non ancora pienamente riconducibile ad uno stato patologico e/o disfunzionale. Nell'ambito dell'apparato masticatorio possiamo distinguere vari tipi di parafunzioni: le principali sono il serramento e il digrignamento o bruxismo, le secondarie sono l'onicofagia, l'eterofagia e la masticazione compulsiva. Per quanto riguarda il bruxismo, esso consiste nello sfregamento volontario o involontario delle arcate dentarie tra di loro. Possiamo dunque distinguere dei movimenti che vengono compiuti volontariamente, o comunque in stato di veglia, da dei movimenti che vengono compiuti involontariamente durante le fasi profonde del sonno. In particolare si è visto che il bru-

xismo notturno può comparire dopo 18 minuti di addormentamento. La maggior parte del bruxismo è stata vista comparire nella fase 2 del sonno e nella fase REM ed è stata collegata con un meccanismo di aumentato arousal (Bader et al, 1997).

## INCIDENZA

Per quanto riguarda l'incidenza è interessante osservare come non ci sia un consenso uniforme tra i vari autori, per cui possiamo affermare che dai differenti studi compiuti esso è presente nel 10%-20% delle persone. Nei diversi studi si è in ogni caso evidenziato lo stretto legame esistente tra stress e bruxismo, evidenziando il fatto che lo stress sembra essere in molti casi il fattore scatenante o perlomeno aggravante. Questo dato assume una grande importanza nella valutazione del paziente diversamente abile, in quanto questi soggetti presentano sovente una grande sensibilità, tale da incidere profondamente nell'umore e negli stati d'animo. Probabilmente anche per questo motivo, l'incidenza del bruxismo nei soggetti diversamente abili è sensibilmente più alta che nel resto della popo-



Fig.1 Danni da parafunzione a livello della guida incisiva anteriore in soggetto portatore di protesi

➤ lazione. Nei pazienti portatori di sindrome di Down, per esempio, si è riscontrata una usura dei denti quasi doppia rispetto ai non portatori, e solo in minima parte riconducibile ad un reflusso gastro esofageo. Inoltre vi sono alcune particolari patologie, come la sindrome di Rett, le cui manifestazioni tipiche comprendono proprio il bruxismo. Anche nella paralisi cerebrale, termine che racchiude differenti patologie, è stata riscontrata un'incidenza del bruxismo pari a quasi il 70%, in particolar modo nei pazienti affetti da tetraplegia spastica e da atetosi.

Sebbene infine la letteratura sul bruxismo nei soggetti diversamente abili sia particolarmente scarsa, è esperienza comune in chi tratta tali pazienti il riscontro piuttosto frequente durante la visita odontoiatrica dei tipici segni di usura prodotti dal digrignamento, che sovente si instaurano su un quadro generale già deficitario per numero di elementi dentari presenti in arcata, rendendo in tal modo ancor più gravi gli effetti prodotti.

#### EZIOLOGIA

L'etiologia del bruxismo è tuttora sconosciuta.

I numerosi studi che hanno cercato di spiegarne l'etiologia, sono riusciti solo a dimostrare la presenza di fattori scatenati o aggravanti, primo fra tutti lo stress, senza peraltro riuscire a spiegarne il meccanismo di azione.

Un'altro dato interessante è il fatto che generalmente il bruxismo diminuisca con l'età e sebbene diminuisca con l'età anche la capacità di contrastare lo stress.

Sono state formulate a questo punto delle ipotesi sulla possibile differente tipologia di vari stress, ma a tutt'oggi non abbiamo ancora una descrizione esauriente di tale fenomeno.

#### DIAGNOSI

La diagnosi di bruxismo viene effettuata sia durante l'esame obiettivo intraorale, qualora vi siano dei riscontri oggettivi di digrignamento, quali faccette di usura sui denti coinvolti ed eventuali microfratture dello smalto, sia durante il colloquio con il paziente, i genitori o accompagnatori, richiedendo se riferiscano attività di digrignamento diurna o notturna (Figg. 2, 3).



Fig.2 Diagnosi differenziali: lesione traumatica da non confondersi con lesione da bruxismo

È molto importante a questo proposito un colloquio approfondito con i genitori e conviventi in modo da istruirli a riconoscere le parafunzioni, così da poter richiedere durante la visita successiva frequenza e tipologia di tali manifestazioni.

#### TERAPIA

La terapia del bruxismo e del digrignamento si basa su due pilastri fondamentali: l'utilizzo di bite per ridurre gli effetti del digrignamento e la terapia farmacologica per ridurre lo stress.

Per quanto riguarda il primo punto, non è nostra intenzione soffermarci troppo sulla descrizione dei differenti tipologie di bite, cosa che esula dallo scopo del presente trattato, quanto piuttosto soffermarci sulla possibilità di utilizzare tali dispositivi nei soggetti diversamente abili. A questo proposito è importante cercare di capire quale collaborazione possiamo attenderci a seconda della personalità e del grado di disabilità del paziente che ci troviamo a trattare. Potremmo infatti avere grosse difficoltà persino a rilevare le impronte, oppure riuscire da subito ad ottenere una buona collaborazione da parte del paziente.

La scelta del dispositivo da utilizzare dovrà tenere conto quindi sia del grado di collaborazione che delle condizioni di salute orale riscontrata. Il bite che risulta essere il più semplice da tollerare è la classica placca superiore costruita in resina: tale placca deve comprendere tutti gli elementi dentari dell'arcata superiore in modo tale da offrire uno svincolo ed una superficie di appoggio la più ampia possibile.

Gli obiettivi di tale apparecchiatura sono:

- eliminazione della propriocettività;
- deprogrammazione dei muscoli masticatori;
- rilassamento muscolare;
- posizionamento funzionale della mandibola;
- compensazione delle parafunzioni;
- protezione degli elementi dentari.

Tale dispositivo va utilizzato generalmente di notte, quando le manifestazioni del bruxismo sono in genere più imponenti, ma può anche essere validamente utilizzata di giorno, qualora ci si renda conto della particolare necessità. Il problema chiaramente sorge quando



Fig.3 Usura a stampo in soggetto bruxista

## IL PROBLEMA DEL DENTISTA

Il bruxismo nei soggetti diversamente abili assume a volte delle manifestazioni imponenti che danneggiano gravemente la dentatura e rischiano di creare altresì gravi danni anche alle articolazioni temporo mandibolari. Vi sono inoltre alcune sindromi particolari come la sindrome di Rett che sono caratterizzate proprio tra i vari sintomi da un digrignamento molto importante. L'approccio terapeutico nei soggetti diversamente abili pone inoltre dei problemi oggettivi in relazione al grado di collaborazione richiesta e ricevuta. Va tenuto inoltre in massima considerazione il vissuto psicologico del nostro paziente, in quanto esso influenza grandemente la risposta alla terapia.

la mancanza di collaborazione renda impossibile l'utilizzo di un tale dispositivo.

Per quanto riguarda invece la terapia farmacologica, essa si basa sull'utilizzo di farmaci antistress, antidepressivi, beta-bloccanti, anti epilettici.

Per quanto riguarda l'utilizzo di farmaci antistress, esso si basa principalmente sulla somministrazione di benzodiazepine (ad es. Diazepam 3-12 mg/die), mentre per quanto riguarda gli antidepressivi si possono usare sia i triciclici che SSRI; per quanto riguarda i beta-bloccanti invece ci riferiamo soprattutto all'utilizzo del propranololo, introdotto negli ultimi anni, e per finire la terapia con anti-epilettici si basa generalmente sulla somministrazione di carbamazepina. Alcuni autori hanno anche proposto l'utilizzo della tossina botulinica per ridurre gli spasmi muscolari che causano il bruxismo.

Tutti questi farmaci, singolarmente o frequentemente in associazione tra di loro, si sono dimostrati più o meno validi a seconda dei soggetti nel limitare o addirittura risolvere il bruxismo, benchè la loro efficacia non possa essere generalizzata e gli effetti collaterali siano spesso importanti.

Pertanto possiamo affermare che la terapia migliore a tutt'oggi rimanga l'utilizzo di un bite, associato o meno ad una terapia farmacologica.

## CONCLUSIONI

Il bruxismo e il digrignamento sono due parafunzioni che si manifestano con una frequenza piuttosto importante nel soggetto diversamente abile.

Ogni qual volta pertanto ci troviamo a trattare tali soggetti, dobbiamo prestare attenzione a rilevare la possibilità che il paziente sia affetto da tali problematiche.

Il rapporto personale che riusciremo ad instaurare con il paziente ed i suoi familiari sarà la chiave principale del successo della nostra terapia, così come la collaborazione con le altre figure professionali che seguono il paziente (psicologo, neurologo, psichiatra etc.) soprattutto nel caso si debba instaurare una terapia farmacologica per il controllo dello stress <

## BIBLIOGRAFIA

- Adelson JJ. *The effects of dental treatment on behavior of handicapped patients.* J Am Dent Assoc. 1965 Dec;71(6):1411-5. PubMed PMID: 4220926
- Antelman SM. *Stressor-induced sensitization to subsequent stress: Implications for the development and treatment of clinical disorders.* In: Kalivas PW, Barnes CD (eds). *Sensitization in the central nervous system.* Academic Press, New York 1988: 227-259
- Avcu N, Ozbek M, Kurtoglu D, Kurtoglu E, Kansu O, Kansu H. *Oral findings and health status among hospitalized patients with physical disabilities, aged 60 or above.* Arch Gerontol Geriatr. 2005 Jul-Aug;41(1):69-79. PubMed PMID: 15911040.
- Bader GG, Kampe T, Tagdae T, Karlsson S, Blomquist M. *Descriptive physiological data on a sleep bruxism population.* Sleep 1997, 20: 982-990.
- Bell EJ, Kaidonis J, Townsend GC. *Tooth wear in children with Down syndrome.* Aust Dent J. 2002 Mar;47(1):30-5. PubMed PMID: 12035955.
- Boyd D, Quick A, Murray C. *The Down syndrome patient in dental practice, Part II: clinical considerations.* N Z Dent J. 2004 Mar;100(1):4-9. PubMed PMID: 15346875.
- Colán Piana R, Sáenz Ruiz I. *Dental care for the patient with personality disorders.* Pract Odontol. 1987 Sep;8(9):18-20, 22. Spanish. PubMed PMID: 2970073...
- Greenwald MM. *Bruxism and its associated oral sequela in the mentally retarded patient.* J Conn State Dent Assoc. 1991 Spring;67(1):33-6. PubMed PMID: 1830322.
- Kenkre AM, Spadigam AE. *Oral health and treatment needs in institutionalized psychiatric patients in India.* Indian J Dent Res. 2000 Jan-Mar;11(1):5-11. PubMed PMID: 11307250.
- Magalhães MH, Kawamura JY, Araújo LC. *General and oral characteristics in Rett syndrome.* Spec Care Dentist. 2002 Jul-Aug;22(4):147-50. PubMed PMID: 12449458.
- Monroy PG, da Fonseca MA. *The use of botulinum toxin-a in the treatment of severe bruxism in a patient with autism: a case report.* Spec Care Dentist. 2006 Jan-Feb;26(1):37-9. PubMed PMID: 16703933.
- Peres AC, Ribeiro MO, Juliano Y, Cássar MF, Santos RC. *Occurrence of bruxism in a sample of Brazilian children with cerebral palsy.* Spec Care Dentist. 2007 Mar-Apr;27(2):73-6. PubMed PMID: 17539224.
- Pilcher ES. *Treating the patient with Down syndrome.* J Contemp Dent Pract. 2001 Nov 15;2(4):58. Review. PubMed PMID: 12167922.
- Romer M, Dougherty N, Fruchter M. *Alternative therapies in the treatment or oral self-injurious behavior: a case report.* Spec Care Dentist. 1998 Mar-Apr;18(2):66-9. PubMed PMID: 9680913.
- Sjoeholm TT, Lehtinen I, Pila SJ. *The effect of propranolol on sleep bruxism: hypothetical consideration based on a case study.* Clin Auton Res. 1996, 6: 37-40
- Valenza JA, Horbelt C. *Medical risk report: the dental patient with developmental disabilities.* J Gt Houst Dent Soc. 1994 Mar;65(8):21-5; quiz 26. Erratum in: J Gt Houst Dent Soc 1994 Aug;66(1):24. PubMed PMID: 9584725.
- Van Lith LG. *Bruxism and rumination in the mentally handicapped.* Ned Tijdschr Tandheelkd. 1991 Nov;98(11):434-6. Dutch. PubMed PMID: 1840310.

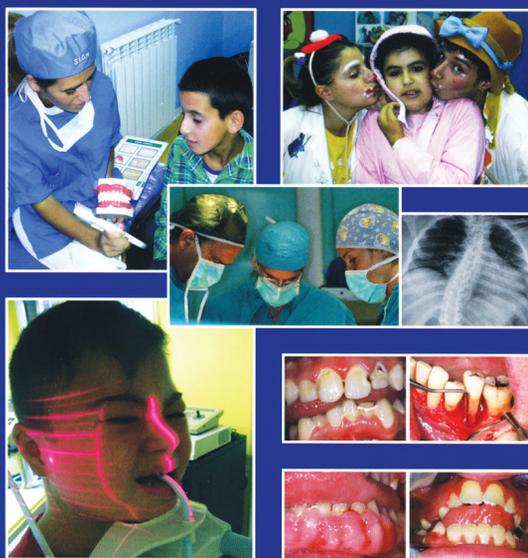
## COSA DEVE FARE IL DENTISTA

Il dentista è chiamato in primo luogo ad effettuare una diagnosi quanto più precoce possibile, instaurando un clima cordiale e di dialogo con il paziente e con i suoi familiari. Se infatti in generale nei soggetti diversamente abili è fondamentale che si instauri un rapporto di fiducia, tanto più esso diventa indispensabile nel caso del paziente bruxista. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'importanza del lavoro in equipe, anch'esso indispensabile nel caso del paziente bruxista, in quanto spesso il lavoro più difficile sta nell'ottenere una valida collaborazione soprattutto nelle terapie che prevedono l'utilizzo di bite. Nei casi di collaborazione insufficiente, è importante agire insieme ad un supporto di tipo psicologico.

L'OPERA PASSA IN RASSEGNA I VARI ASPETTI DELLA DISABILITÀ

Eugenio Raimondo

## ODONTOIATRIA SPECIALE per il paziente critico e diversamente abile



*edi-ermes*

Tra gli obiettivi principali vi è la divulgazione delle conoscenze attuali inerenti alle modalità di approccio clinico, in regime di anestesia locale o generale, affinché la curiosità maturata stimoli l'obbligo professionale e morale di elargire a questi malati speciali una prestazione dignitosa nel rispetto della validità della persona

**INFOLINE:**  
**0658363281-337783527**

**Scheda tecnica:** Volume 21 x 29,7 cm / Cartonato / Pagine 912 / Riccamente illustrato a colori / Bibliografia / Indice analitico



# UNA MEDICINA CHE CURA IL MALATO E NON LA MALATTIA

di **Eugenio Raimondo** Responsabile del Servizio di Odontoiatria per il paziente speciale e diversamente abile- Medical Team s.r.l. ( [www.eugenioraimondo.it](http://www.eugenioraimondo.it) )-Tel. 337783527

SONO ORMAI 30 ANNI DI ATTIVITÀ. 12.000 interventi in anestesia generale su pazienti non collaboranti. Abbiamo cercato di rendere un servizio che cerca di dare serenità innanzitutto alle famiglie, alla ricerca di un sorriso, una emozione, rendendo il nostro impegno a volte gravoso, più accettabile.

È una sfida di tutti i giorni, ma abbiamo chi ci protegge in sala operatoria e nel nostro intimo. Le foto parlano da sole: nessun altro commento. Un grazie alla mia squadra competente, garbata, attenta, sensibile.

Dedico a loro queste pagine.

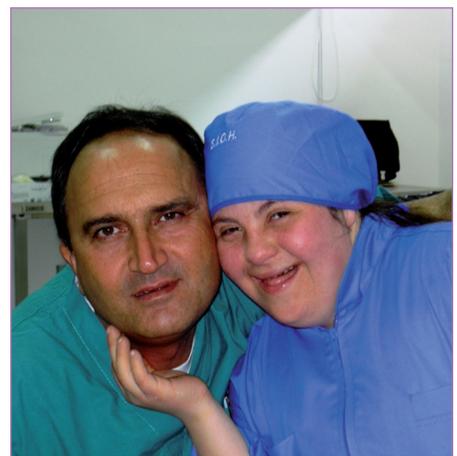
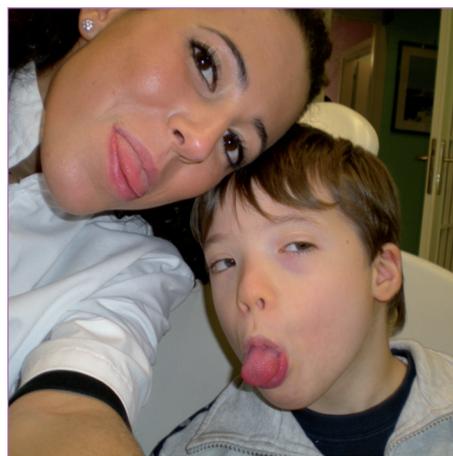
## I NOSTRI CLOWS PER UN APPROCCIO DOLCE ATTRAVERSO IL GIOCO



STAFF E SALA OPERATORIA



I NOSTRI PAZIENTI



I NOSTRI PAZIENTI



# DAI MIEI SCRITTI, DAI MIEI PENSIERI

(3° PARTE)

di Eugenio Raimondo

## VOGLIO UN CORPO, ANCHE BRUTTO MA CHE MI FA COMUNICARE

A volte rifletto su di me ed ho la sensazione di essere sempre esistito. Come se non fosse possibile che la mia mente ed i miei pensieri derivassero solo dalla casuale combinazione di un incontro, da una alchimia sentimentale, dai miei genitori. Ho dei vaghi ricordi che, adagiato nella culla, già pensavo e ragionavo. È come se non fosse necessariamente il mio corpo, il mio cervello a contenere i miei pensieri ma come se essi esistessero a prescindere.

È questa l'anima immortale. E poi il nostro corpo è il veicolo per la comunicazione, il linguaggio. Tramite lo sguardo, la mimica ed i nostri movimenti riusciamo ad esprimere le nostre emozioni ognuno con un corpo diverso, in una competizione impari, alla ricerca dell'amore e della condivisione di ciò per cui l'uomo crede di essere vivo.

È questa l'anima mortale. Alcuni volti brutti lentamente diventano belli, altri lo restano. I belli a volte sono tali, a volte si trasformano in insignificanti. L'evoluzione dell'anima mortale con il nostro vissuto trasforma il nostro volto, il nostro sguardo e lo rende interessante, piacevole. Il bello, d'altro canto, ha tutto più facile e pertanto sfrutta solo le sue capacità estetiche per affascinare.

Non coltiva altre armi della seduzione, nemmeno le cerca. Il brutto se le deve studiare tutte: la cura della parola, la cultura, lo sguardo, i fiori. Vuole diventare qualcuno nella società per essere apprezzato. Il suo viso lentamente si trasforma, diventa affascinante. Il bello arriva con pochi sforzi, ma a volte la sua cultura non va di pari passo.

Anche nel gioco della seduzione e nell'arte amatoria il brutto, che ha vissuto nel desiderio e nella immaginazione sa dare valore ad ogni gesto, parte del corpo.

Ricordo una ragazza, mia amica, fidanzata con un bellissimo uomo che si lasciò dopo tanti anni per innamorarsi di un uomo normale, apparentemente insignificante. Le chiesi come mai. Mi disse che con lui si sentiva una donna. Anime vaganti noi siamo. Anime mortali che cercano un corpo per comunicare convivendo con l'anima immortale. Ad alcune anime sembra andare meglio, ad altre meno. Io comprendo a questo punto la diversità estetica. Il brutto ed il bello alla fine convivono, chi in un modo o chi nell'altro trovano una sistemazione all'anima. Quello che non comprendo è perché in molti corpi si imprigionano alcune di queste anime, al punto da essere nascoste, incomprensibili, sofferenti.

Mio Dio, allora, ti prego, dona meno bellezza ad alcuni, meno intelligenza ad altri, rendici tutti un po' più brutti se necessario, ma rendi l'anima libera in un corpo che almeno ti da la possibilità di esprimerti, comprendere e perché no baciare appassionatamente.



Qui accanto:  
René Magritte  
*Il Pellegrino*,  
1966;

Nella pagina  
seguente:  
René Magritte  
*Gli amanti*,  
1928

## TUTTO IN UN VIAGGIO

Di liberarmi dai pensieri quotidiani, cercando la libertà nel silenzio, nella solitudine, è costante desiderio e ricerca nella mia vita. Quando ci riesco, in quei pochi momenti, sono felice. Spesso sono in macchina, una giusta melodia mi accompagna verso mete ormai non più lontane. In queste rare occasioni in cui rimango con me stesso penso al mio trascorso, a ciò che ho realizzato, alle gioie, ai tradimenti, alle illusioni, agli amori. Mi vedo sui binari di una stazione del Sud, a diciotto anni, in attesa del mio treno.

Mio padre, i miei fratelli tutti, ad incitarmi come se dovessi vincere una finale di campionato. Mia madre intanto a casa ad accudire mia sorella disabile. Lascio semplici sapori, tramonti ispiratori, piazze festose. Mi ricordo quanto apprezzavo la conquista del necessario, dell'indispensabile. Stretto tra la gente, mi ritrovo nel corridoio del treno. Un viaggiatore seduto nello scompartimento si accinge ad una composizione culinaria. Apre la sua borsa, prende un tovagliolo, lo stende sulle sue gambe. E comincia un rituale. Si susseguono in ordine: una pagnotta, un formaggio, una soppresata. Una sottile lama allenata per l'occasione inizia ad affettare. «Volete favorire?». Ancora me lo ricordo bene. Si recava da suo figlio, al nord, a Torino. «Marco- di cui ci ha parlato tanto, mentre riempiva il suo bicchiere di vino rosso-lavora alla FIAT». Una ragazza straniera seduta sul suo zaino, davanti alla porta del bagno, legge un libro. Un militare cerca di distoglierla per attaccare bottone. ➤



► Nello scompartimento accanto si ride accorati. Mi affaccio dal finestrino e respiro aria di mare. Quel nostro mare della Calabria, unico sfogo per noi giovani poveri. Già a dieci anni eravamo ottimi nuotatori, a quindici concorrevamo alle feste dell'Unità: tre chilometri di percorso. A diciassette ci tuffavamo dal pontile. Enzo era bravissimo. La doppia capriola era la sua specialità. Rischiavamo di frantumarci sugli scogli ma ne valeva la pena, per farci notare da qualche ragazza. Certo non avevamo moto e automobili di lusso. Quando uno di noi riusciva nella conquista gli "univamo" gli spiccioli: quattro-cinquemila lire. Gli altri recuperavano l'asciugamano e via lungo la spiaggia a caccia di altre prede. L'estate era lunga. Iniziavamo a Maggio a fare i bagni. Li contavamo. Alla fine chi ne aveva fatti cento, chi centocinquanta calcolando quelli del pomeriggio. I soldi erano sempre pochi. A gruppi, una volta a settimana facevamo i camerieri ai matrimoni. Orario flessibile: dalle sei di mattina alle otto di sera (era il classico lavoro a progetto: pulire la sala, apparecchiare, aiutare il cuoco, servire e poi ancora ripulire e riapparecchiare per il giorno dopo). Il compenso: la torta da portare a casa innanzitutto, la bomboniera, una bustina di confetti e cioccolatini, 20 mila lire.

Ma una cosa non ci mancava: la voglia di sognare. Sognavamo la città, nuove esperienze, l'università. Volevo esser medico, andare in Africa ad aiutare i bambini. La nostra forza era il desiderio di realizzare i nostri sogni e a ciò univamo grande passione. Ma eravamo consci che ci attendevano grandi sacrifici tra cui la rinuncia. Ma l'allenamento non ci mancava. In molti ci siamo laureati, altri sono rimasti al paese. Sono solo nella mia macchina, (BMW naturalmente, ora che posso) e penso a quegli amici, con quanti di loro mi rivedo, di chi conservo affetto. Sono quei pochi con cui non ho condiviso certamente piaceri, divertimento, futilità; sono coloro con cui sognavo un ideale di fratellanza, di felicità dei popoli, e con cui ascoltavo la musica.

E già! Anche Aristotele ci parla di tre tipi di amicizia: quella nobile in vista del bene, e quelle meno nobili che sorgono invece in vista dell'utile o del piacevole. «Coloro che amano a causa dell'utile amano per via del bene che proviene a loro, e quelli che amano a causa del piacere amano per via di ciò che di piacevole proviene a loro e non in quanto la persona amata è quella che è, bensì in quanto essa è utile o piacevole... simili amicizie sono facilmente caduche, poiché le persone non restano sempre uguali: se infatti esse non sono più piacevoli o utili, cessano di essere in amicizia. L'amicizia perfetta è quella dei buoni e dei simili nella virtù».

È proprio così. Bisogna essere virtuosi nella amicizia condividendone il bene che se ne trae. Sono a Napoli. Mi fermo a fare benzina. Qui il tempo sembra essersi fermato. Non mancano mai i venditori di cassette, adesso

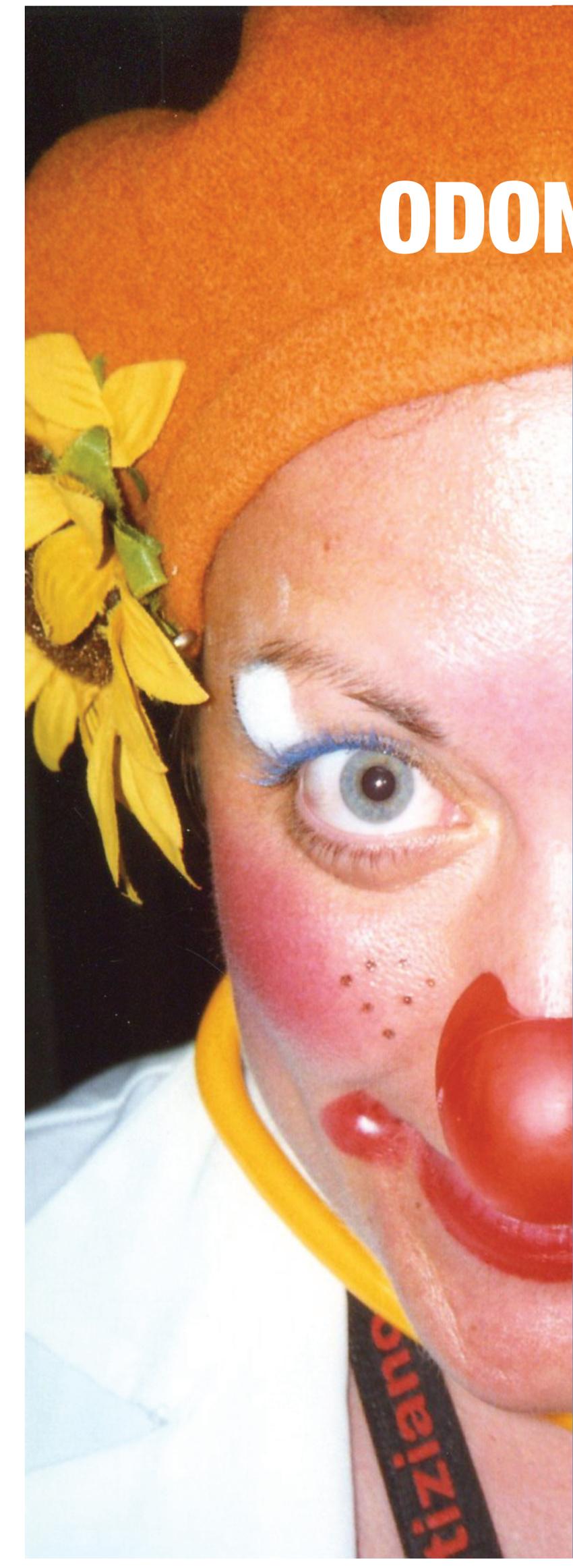
CD, contraffatte. Ti si affiancano alla macchina prima dell'uscita del casello. «A dottò si sente meglio dell'originale, è una musica che ti fa sognare». «Ne hai una che ti sveglia?», gli chiedo sorridendo.

## VITE DIVERSE

Nella mia attività di medico, ma soprattutto perché la professione mi porta a contatto con una moltitudine di persone, ho dei momenti di riflessione sulle condizioni di vita diversa degli uomini.

Per alcuni rilevo, in situazioni estreme, barlumi di speranza per la soluzione di piccoli problemi, per altri, invece, debbo constatare situazioni difficili da risolvere e ciò mi rende infelice. La Fede ci ha insegnato sempre a sperare, a non abbandonarsi mai, ad avere fiducia. Ma quando tutto ti va contro, ti ritrovi paralizzato, incapace più di comunicare con gli altri, emarginato, come fai più a sperare o meglio a cosa ti aggrappi?

Ed allora penso ai diversi tipi di destino e di aspettative. C'è chi spera di poter acquistare una nuova automobile, chi di poter avere l'ultimo cellulare della Nokia, chi desidera una seconda casa al mare o in montagna, e chi invece di fare un viaggio in un paese esotico. Poi c'è un altro mondo che spera cose diverse. C'è chi si alza al mattino e deve andare alla ricerca di acqua per bere e cibo per mangiare, o si fa chilometri a piedi per andare a scuola attraversando la foresta ed ancora un bambino che spera in una famiglia che lo accolga, chi ancora spera di riconquistare un amore perduto. C'è chi non ha mai visto il sole, il suo tramonto sul mare, un prato verde, il cielo oppure lo sguardo dolce della madre, gli occhi della propria donna, il sorriso di un bimbo, o chi non potrà mai più sentire il profumo di una rosa. Ritroviamo diversi tipi di aspettative che vanno dai bisogni primari [appagare la fame e la sete, avere una abitazione, sfuggire alla malinconia e alla solitudine] e quelli secondari [che raccolgono una serie di conquiste che apportano una apparente benessere psico-fisico: avere una bella casa, una automobile comoda e veloce, un cellulare multifunzione e un computer ecc.]. Per alcuni, dopo aver soddisfatto i bisogni primari, è sufficiente condurre una vita serena, tranquilla, senza troppe ambizioni. Per altri invece la ricerca dell'agio e della gratificazione sociale è l'unico scopo della vita. A volte i primi ricordano la fatica, le difficoltà incontrate ma anche i momenti di solidarietà e l'apprezzamento delle cose semplici. I furbi, i nullafacenti, invece, non adatti alle quotidiani conquiste fanno di tutto per raggiungere in breve tempo la fase voluttuaria della vita sottraendo illecitamente. Sono gli uomini peggiori sia per il loro stato di illegittimità e sia per le gravi conseguenze che creano alla società per aver raggiunto una ricchezza economica senza la giusta evoluzione culturale e la contemporanea maturazione sociale, e senza che la stessa sia stata motivo di crescita professionale. È il caso di alcuni politici che usano la dialettica per rubarci con diplomazia. Sono quelli che fanno della politica il loro mestiere e pertanto sono molto attenti a non attornarsi di gente capace che metterebbe a rischio la loro poltrona, ma che al contrario privilegiano «caporali ignoranti» ai quali affidare importanti ruoli sociali solo perché «fedeli sempre al capo». Tanti uomini e tante vite diverse, alcune troppo diverse. Molti bambini non hanno conosciuto e abbracciato mai la madre, altre madri ne piangono la morte prematura, altri bambini che vivono le guerre, le carestie, violenze fisiche e sessuali. Invece altri che sono sempre stati felici. Sarebbe troppo ingiusto che finisca così, troppo ingiusto per chi non ha avuto niente in questa vita. Non credo quindi che sia sufficiente cercare di andare avanti ma è importante guardarsi indietro e vedere se abbiamo lasciato qualcuno che aveva bisogno di noi per camminare, vedere, sentire, toccare. Da questi spesso impariamo ad amare ◀



# ODONTOIATRIA SPECIALE

PER DISABILI  
E SOGGETTI  
CON PATOLOGIE  
INVALIDANTI  
TRATTAMENTO  
IN ANESTESIA  
GENERALE  
IN STRUTTURE  
CONVENZIONATE S.S.N.  
E PRIVATE

COME PRENOTARSI:  
CHIAMARE [SPECIFICANDO  
LA PATOLOGIA]  
PER EFFETTUARE UNA VISITA

CONTATTI:  
MEDICAL TEAM SRL:  
SEDE DI PAOLA [CS]  
TEL. 0982.62.10.05  
VIA C.DA TINA

SEDE DI ROMA  
TEL. 06.58.13.375  
VIA IPPOLITO NIEVO 61

DR. EUGENIO RAIMONDO  
[PER INFORMAZIONI SANITARIE]  
CELL. 337.78.35.27  
E-MAIL:  
[eugenioraimondo@tiscali.it](mailto:eugenioraimondo@tiscali.it)



## LE GUERRE IN NOME DELLA RELIGIONE

Da sempre, alla base di numerosi conflitti, fratture sociali e politiche nazionali vi è una variabile capace di influenzare la vita sociale di una grande fetta della popolazione mondiale: la religione.

di Nicoletta Alborino



**T**RA GUERRE SANTE, antiche o recenti, ed episodi di discriminazione più o meno violenti, il nostro pianeta oggi ospita una gran varietà di credo religiosi, capaci di unire (o dividere) sotto la stessa fede miliardi di persone.

Nel mondo (che conta 6.700.000.000 di abitanti) esistono circa 30.547 religioni, dottrine, scuole filosofiche, credenze, sette, culti tribali: Cristiana: 2.100.000.000 di fedeli (divisa in 5 correnti (Cattolica 1.100.000.000; Protestante 480.000.000; Ortodossa 225.000.000; Anglicana 73.000.000; Orientali (Nestoriane e Neofista ecc.) 72.000.000). Esistono inoltre altre 56 Chiese e 175 Istituzioni crist. varie (Geova, Mormoni, ecc.)

Lingua e religione sono gli elementi culturali più importanti, si può dire costituiscano i fili essenziali del tessuto sociale.

Il concetto di religione non è definibile astrattamente, cioè al di fuori di una posizione culturale storica-

mente determinata e di un riferimento a determinate formazioni storiche.

La religione, nel promuovere bizzarre credenze e costosi rituali, aumenta la fiducia intragruppo ma può anche aumentare la sfiducia e i conflitti intergruppi. Che siano al servizio della cooperazione o del conflitto, i valori sacri, come la devozione a Dio o a una causa collettiva, determinano l'identità di gruppo e operano come imperativi morali che ispirano azioni non razionali indipendenti dagli obiettivi auspicabili.

In sostanza, le religioni sono la benzina dei conflitti: la guerra, infatti, sin dall'alba della storia, è sempre stata santa, o, se si preferisce, è sempre stata guerra di religione.

In sostanza, le religioni sono la benzina dei conflitti: la guerra, infatti, sin dall'alba della storia, è sempre stata santa, o, se si preferisce, è sempre stata guerra di religione

Basta leggere l'Iliade per rendersene conto: gli uomini e gli dei combattono insieme. Questa dimensione religiosa della guerra si trova presso tutti i popoli.

La storia del cristianesimo è stata costellata di guerre sante: basti pensare alle crociate. È innegabile che le crociate furono il risultato di

cinque secoli di aggressioni del mondo islamico verso quello cristiano, a difesa degli ortodossi di Bisanzio e per la difesa dei cristiani che si recavano in Terra Santa, vittime continue di centinaia di massacri. Ma è pur vero che queste campagne di liberazione del Santo Sepolcro risposero anche all'esigenza di riaprire i traffici mercantili con l'Oriente da parte, ad esempio, delle Repubbliche Marinare. D'altronde, la stessa storia europea, al suo interno, è stata contrassegnata da violenti scontri militari, politici, civili e ideologici, in cui l'elemento religioso si connotò, in più circostanze, come fattore divisivo. Basti pensare alle guerre d'Italia tra Francia e Spagna, suggellate dalla Pace di Cateau-Cambrésis (1559), come anche al conflitto dei Trent'anni (1618-48), per comprendere che questo fraintendimento si è manifestato non solo nelle relazioni tra Occidente e Islam, ma anche tra le varie confessioni cristiane. In riferimento proprio al Vecchio Continente, il quadro generale era quello di un continente lacerato da un vigoroso processo di confessionalizzazione, iniziato nella prima metà del Cinquecento, come effetto delle spaccature prodotte dalla Riforma protestante (1517-55) e dallo scisma anglicano (1534), che indussero i massimi poteri politici del tempo – imperiale e dei singoli Stati nazionali, regionali o cittadini - ad affrontare il tema religioso in quanto funzionale al consolidamento delle rispettive prerogative nel campo temporale.

Ma anche il XX secolo è stato caratterizzato dall'inasprimento di forme di persecuzione religiosa, che hanno assunto in più occasioni i tratti del genocidio. All'inizio della prima guerra mondiale fu perpetrato il genocidio degli armeni (la maggioranza dei quali cristiani). Durante la Grande rivoluzione culturale, in Cina, milioni di persone sono state deportate o hanno subito abusi perché percepite come un pericolo per il nuovo modello di società rivoluzionaria. In questo contesto, le pratiche religiose sono state vietate e i fedeli hanno dovuto fronteggiare la derisione, la carcerazione e la morte. Un tema di rilievo è inoltre la jihād islamica. In epoca coloniale le popolazioni musulmane insorsero contro gli stranieri sotto la bandiera dello jihād, come nel caso dei Moti indiani del 1857 cui peraltro parteciparono in maggioranza gli Hindu e della guerra d'Algeria contro la Francia. Quando l'Unione Sovietica invase l'Afghanistan nel 1979, l'eminento militante islamico 'Abd Allāh Yūsuf al-'Azzām emise una fatwa dichiarando che tanto la lotta afghana quanto quella palestinese erano jihād nelle quali l'azione militare contro i miscredenti sarebbe stata obbligo personale per tutti i musulmani. In tempi recenti, e per motivi legati all'attualità, la locuzione jihad è stata talvolta utilizzata da alcuni fondamentalisti per giustificare la lotta politica e militare contro il predominio economico e culturale occidentale ritenuto aggressivo e globalizzante.



Una cosa è certa: ogni qualvolta la religione è stata utilizzata, nella Storia, per fini estranei alla vita spirituale, si è trasformata in un'ideologia avulsa dalla fede stessa. Un pericolo che ancora oggi occorre scongiurare.

Oggi più che mai le dinamiche di molte guerre considerate "religiose" sono prevalentemente "profane" e dettate da interessi che nulla hanno a che vedere con le religioni degli uomini. Vi lasciamo il commento di Alex Zanotelli, comboniano e missionario: «Bisogna smontare il concetto che sia la religione a creare violenze e guerre in molti Paesi del Sud del mondo, provocando tensioni sociali e vittime civili. I fondamentalismi sono oggi presenti in tutte le esperienze religiose. Di solito pensiamo all'islam ma ci sono fondamentalismi anche in seno al cristianesimo, all'ebraismo, nel buddismo, nell'induismo. Le trasformazioni socio-politiche, legate alla globalizzazione, all'omogeneizzazione degli stili di vita e di consumi e ai capovolgimenti sociali, hanno creato una diffusa paura del futuro, del confronto con l'altro, con chi è diverso da noi per provenienza e cultura. Il problema è che i fondamentalismi di natura religiosa sono oggi utilizzati in maniera strumentale da forze politiche ed economiche che enfatizzano paure e preconcetti diffusi. Dietro c'è il sistema economico finanziario, dalla vendita delle armi al business delle ricostruzioni... Gli effetti della violenza si prolungano nel tempo e dietro queste guerre resta e si diffonde l'odio»

### LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

Dinanzi a tali atti intollerabili, non si può non condannare l'inqualificabile affronto alla dignità della persona umana. Voglio riaffermare con vigore che la strada della violenza e dell'odio non risolve i problemi dell'umanità. E che utilizzare il nome di Dio per giustificare questa strada è una bestemmia



## IMMIGRATI E RELIGIONI

L'Italia novecentesca ha vissuto varie fasi, con riguardo alla religione. Inizialmente, infatti, è sembrato che l'unica fede presente nel paese fosse quella cattolica

di **Maria Immacolata Maciotti** - Professoressa presso l'Università di Roma La Sapienza



**S**ULLA BASE DI QUESTA IMPLICITA IPOTESI Sabino Acquaviva ha scritto un libro di grande successo: *L'eclisse del sacro in un'epoca di crisi* (1961). Non era così. Al di là del mondo cattolico, in cui si faceva strada la secolarizzazione, vi era, in Italia, ad es., una secolare presenza di ebrei. Certo, il numero degli ebrei è diminuito fortemente dopo la seconda guerra mondiale, la deportazione e lo sterminio. Tanto che oggi la presenza ebraica non è significativa in termini quantitativi. Lo è semmai in termini qualitativi, per l'apporto dato sul piano intellettuale e politico. Vi erano anche, nel XX secolo, presenze storiche cristiane: penso ad esempio ai valdesi, fuggiti dalle persecuzioni in Francia, emigrati verso l'Olanda, e quindi verso l'Italia, insediatisi nella Val di Pellice. Dai luoghi di lavoro e di abitazione, in caso di necessità, era possibile rifugiarsi in montagna, sfuggendo alle persecuzioni religiose. Queste di cui sto accennando erano presenze radicate, storiche. Poi, con gli immigrati, soprattutto

Mi sembra chiaro che di fronte ai migranti in fuga dal Medio Oriente l'Europa avrebbe dovuto trovare una politica comune

a partire dagli anni '70, giungono in Italia diverse altre più lontane credenze. Perché è vero che giunge quella che si chiama manodopera, ma è anche vero che si tratta di uomini e donne, provenienti da diversi paesi, da molteplici tipi di tradizioni culturali e religiose. Un po' per volta gli italiani si sono quindi abituati a modi diversi di pregare, di rapportarsi a Dio, al prossimo. Ad apprezzare preghiere, musiche, abiti completamente diversi da quelli occidentali. Muta, con gli immigrati, lo stesso paesaggio italiano: sorgono luoghi di culto legati al buddhismo, ad esempio. O alle credenze hinduiste. Eravamo abituati al bianco e giallo tipico delle bandiere vaticane. Oggi ci siamo probabilmente imbattuti nei colori blu, giallo, rosso, bianco delle bandiere da preghiera buddhiste, che si collocano in lunghi festoni all'esterno dei templi, a Roma e dintorni così come in tanti altri luoghi italiani. Accanto alle tradizionali feste cattoliche e cristiane altre vengono vissute oggi in Italia. Segnalate da particolari calendari, come

quello annualmente redatto per la sezione italiana di "Religions for Peace". Vissute magari con la presenza di maestri spirituali giunti dal lontano oriente, da lama in abiti tradizionali, da monaci. Possiamo ammirare bianchi, severi, lunghi abiti morbidi, vesti color zafferano, altre color viola scuro. Vi si gustano cibi speciali, spesso a base di riso, zafferano. Molti in genere i dolci tradizionali. Doni anche di fiori possono essere depositati davanti alla statua di un ascetico Buddha. Rose possono essere depositate davanti a una divinità hinduista. Le feste sono in genere aperte a ospiti italiani, nella speranza che vada a maturazione una certa reciproca conoscenza, che diminuiscano i pregiudizi.

Tra le presenze altre rispetto al cristianesimo abbiamo certamente una significativa presenza dell'Islam, con la Grande Moschea di Roma, a Forte Antenne, con più modesti insediamenti nella stessa capitale e altrove. Una presenza rilevante, con una maggioranza di sunniti ma anche con insediamenti sciiti. Un mondo forse meno noto, su cui però negli ultimi tempi sono usciti studi e ricerche, che si sforzano di presentarcelo come più sfumato di quanto non si ipotizzi, con diverse correnti, modi di pensare, tradizioni e consuetudini.

Da qualche anno l'Intesa tra lo stato italiano e religioni giunte in Italia è stata condotta a buon fine con Buddhismo e Hinduismo. Non lo è ancora con l'Islam. Un percorso, in questo caso, più complesso per via della molteplicità di associazioni e presenze, per l'assenza di una unica rappresentanza. Non vi è, per dirla in breve, nel contesto islamico, un pontefice che possa parlare a nome di tutti, laddove negli altri casi esistono almeno larghe rappresentanze (per il buddhismo, l'UBI, Unione Buddhista Italiana, o la Soka Gakkai; per l'hinduismo, l'Unione Induista Italiana). Quello che è certo è che, se guardiamo al complesso, ramificato panorama religioso, non possiamo dubitare dell'esistenza di una forte richiesta di sacro. Che può assumere forme diverse da quelle tradizionali in Italia ma che nondimeno esclude che si sia oggi di fronte a vincenti processi di secolarizzazione.

Con gli immigrati sono venute in Italia, si diceva, vecchie e nuove credenze. Cristiane e non. Hanno portato con loro, i migranti, preghiere, rituali, credenze. Sono stati aperti, sia da parte dell'istituzione cattolica che da parte di singole parrocchie, da associazioni, da alcune forze politiche, da certi intellettuali, numerosi tentativi di dialoghi. Oggi, i percorsi di confronto reciproco, i sentieri aperti dalla buona volontà rischiano però di fermarsi bruscamente, di subire pesanti battute di arresto, di fare notevoli passi indietro di fronte all'ondata di panico determinata

dagli attacchi di Parigi, dovuti all'Isis. Meno recepito quello di Dubai, negli Emirati Arabi Uniti. Pressoché ignorate le uccisioni di vari imam e ulema (dottori della legge), uccisi a Mosul e altrove. L'Occidente reagisce con giusta riprovazione alla violenza dell'Isis. Ma non riesce a fare un passo successivo, a distinguere tra varie forme di islam.

Si reagisce con paura, non si riesce a comprendere, a far comprendere che non tutti gli islamici sono terroristi. Molte anzi le retoriche che propongono una generica riprovazione che coinvolge sunniti e sciiti, giovani e vecchi, maghrebini e non. Si salvano in questa visione negativa la Turchia di Erdogan, nazione presente nella Nato, da sempre utile per posizione geografica, e gli Emirati Arabi, che pure si sa essere vicini all'Is: ma con loro vi sono ampi scambi di vario genere, commerci di tipo economico, consuetudini decennali di frequentazione. E vi è di peggio: si tende a guardare con paura e riprovazione, in genere, i migranti nel loro insieme. Con i migranti si teme che potrebbero entrare dei terroristi: a nulla vale il fatto che di regola si tratta, per quanto se ne può sapere, di persone cresciute in occidente.

Mi sembra chiaro che di fronte ai migranti in fuga dal Medio Oriente l'Europa avrebbe dovuto trovare una politica comune. Sia per motivi umanitari che per ragioni strategiche, visto che il Medio Oriente è vicino, che il chiudere le frontiere, il disinteressarsene non risolve il problema. Invece l'UE si è divisa nel merito. Alcuni stati hanno chiuso le frontiere. Italia e Grecia hanno gestito molti ingressi, non sempre al meglio. Centosessantamila, i profughi da ricollocare, nel giro di due anni, nei 28 paesi dell'UE: meno di duecento persone lo sono state effettivamente, a fine 2015. In Italia, ci sono stati migranti collocati nei vari centri di identificazione: ma molti mancano invece all'appello, non si sa dove siano, cosa facciano. La Germania, da sola, ha accolto circa un milione di richiedenti asilo: ma oggi la campagna stampa contro gli islamici, supposti responsabili di abusi contro le donne, a capodanno -fatto che lascia perplessi molti giornalisti e studiosi- rischia di avvelenare ulteriormente il clima. L'Unione europea, impoverita e provata dalle difficoltà economiche, dalla mancanza di lavoro per i giovani, reagirebbe chiudendo le porte, se potesse. Il timore di infiltrazioni terroristiche rischia di prevalere. I tanti buoni esempi di riuscito inserimento, riguardanti la

maggioranza sunnita (l'85% del miliardo e mezzo di musulmani nel mondo) o la minoranza sciita rischiano di scomparire. E c'è di peggio: l'UE rischia di non essere più tale, distrutta dalla mancata capacità di individuare una politica comune per fronteggiare una delle più gravi emergenze umanitarie

L'UE rischia di non essere più tale, distrutta dalla mancata capacità di individuare una politica comune per fronteggiare una delle più gravi emergenze umanitarie



## LA RICERCA DI DIO

L'uomo è un'entità biopsichica ugualmente astratta e concreta, non monolitica e modificabile nel tempo. Pur nella sua compattezza, talvolta platealmente reclamata, tal'altra sommessamente pensata, presenta fragilità connaturate al suo status di essere umano

del Prof. Rolando Perri



**L**A SUA PARS MATERIALE, visibile e contingente è più facile da osservare, studiare e ponderare. L'altra, difficilmente definibile e perimetrabile, sfugge invece a ogni modello euristico di indagine oggettiva. Essa si presta a valutazioni aleatorie e approssimative che, come tali, non sempre sono probanti e inconfutabili. La dimensione psichica dell'uomo e della donna -in particolare di quest'ultima- è un ginepraio insondabile nelle sue pieghe più recondite e meno appariscenti. Un labirinto inestricabile nei cui anfratti sovente si rimane disorientati e incapaci di sgomitolare il mitico filo di Arianna per venirne a capo. Tutto questo non impedisce di vedere nella profondità interiore, oscura e misteriosa, gravida di incognite, *nell'imo del giovin cuore* -come lo definisce Gabriele D'Annunzio-venature e colorazioni, sussulti ed emozioni, gioie e tormenti. Decrittare per portare in superficie, dal *magazzino* blindato di ciascuna intimità, il patrimonio spirituale individuale, nativo e anche edificato con i mattoni e il cemento della tradizione, si appalesa come un'operazione ardua e dai risvolti imprevedibili, ma non una *mission impossible*.

La connotazione psichica umana include, di per sé, l'avvertimento *in nuce* dell'esistenza di un essere superiore, di un ente sovraordinante, a cui fare riferimento o al quale rivolgersi nei momenti più

critici, e, non soltanto, del percorso esistenziale di ciascun uomo e di ogni singola donna per rispondere ai ghirigori e alle capriole dell'animo.

Tale ricerca intima, personale, non delegabile ad altro soggetto chiunque egli sia, è innegabile; inoppugnabilmente vera nelle persone con un livello elevato di cultura così come in coloro che, per diverse ragioni, non possono abbeverarsi alle fonti inesauribili del sapere. Una presenza definibile divina o ultra-terrena quale scaturigine di un'esigenza tutta umana, cogente e curvata ai sommovimenti sfumati della psiche.

Ne è testimonianza la storia dell'umanità, documentata con gli scritti inchiostriati sulle pagine bianche di intere biblioteche. Di riflesso, il cammino faticoso, qualche volta tortuoso, di individuare e di consapevolizzare, con o senza la primazia della ragione, la presenza di un dio, di darne forma e significanza nella pratica e nell'osservanza di una professione di fede, di una religione positiva.

Fior di pensatori hanno cercato, attraverso i secoli, di perorare la causa dell'esistenza di Dio, altri, in numero

Fior di pensatori hanno cercato, attraverso i secoli, di perorare la causa dell'esistenza di Dio, altri, in numero parimenti considerevole, si sono spesi per negarla

parimenti considerevole, si sono spesi per negarla. Uno scontro titanico fra grandi *maîtres à penser* che ha animato, da sempre, una *querelle* irrisolvibile e inconciliabile. Così l'estremizzazione delle posizioni ha finito, nella confliggenza ideale e reale, per neutralizzare vi-



Don Milani  
con i suoi alunni  
della scuola  
di Barbiana

cendevolmente la possibilità di un dialogo, portando dietro di sé schiere numerose di fazioni opposte.

Nel periodo più effervescente di dominio della ragione, l'Illuminismo, François-Marie Arouet, ossia Voltaire, asserì: «Si Dieu n'existait pas, il faudrait l'inventer».

A cui replicarono con un'espressione irriverente e blasfema i comunardi rivoluzionari di Parigi: «*Se Dio esistesse bisognerebbe ucciderlo*».

Ma, a distanza di tempo, la risposta più dirompente all'affermazione *volterriana*, tanto da proporsi quale contraltare ideologico, fu quella di Michail Bakunin: «*Se Dio esistesse, bisognerebbe abolirlo*».

Forse, più realisticamente, sarebbe necessario riportare una problematica esistenziale, tanto delicata quanto individualizzata, a livello di percezione e d'introspezione psicologica, unicamente soggettiva senza intermediazione, altrimenti condizionante, fuorviante e deleteria in alcuni frangenti. Blaise Pascal, più saggiamente, suggerì: «*Nel cuore di ogni uomo c'è un vuoto che ha la forma di Dio*». Al postutto, una ricerca-azione costante, paziente e meticolosa alla scoperta di Dio sul sottile e impercettibile confine della propria identità e di quella rivelata. Una conquista diuturna non facile, bensì irta di difficoltà, in qualche caso, insormontabili. Sofferta e gioiosa nel contempo, senza accelerare i tempi, come sottolineò opportunamente Lev Tolstoj: «*Dio esiste, ma non ha nessuna fretta di farlo sapere*».

Da qui il convincimento pieno che la dimensione religiosa sia appannaggio della persona e inclusiva nella sua formazione integrale a cui guardano, con modalità diversificate di approccio, tutti i sistemi scolastici vigenti e del passato. L'educazione religiosa, quale effetto speculare della tradizione di un popolo e di una ritualità consolidata in ambito familiare, rappresenta sicuramente un dato incontrovertibile.

Jean Jacques Rousseau, nel secolo

dei lumi, ipotizzava l'apprendimento religioso in una fase avanzata dell'adolescenza, connotata da prevalente razionalità, e non nei primi anni di scolarizzazione del bambino. Egli sollevava una questione, tuttora dibattuta e controversa, che attiene direttamente alla libera e autonoma elezione di una confessione religiosa. Tale opzione andrebbe collocata e dilazionata nel tempo di acculturazione e di formazione del soggetto, svincolandola da imposizioni, sotto le sembianze di consuetudini ben radicate, provenienti da adesioni pregresse della famiglia e di un popolo in una determinata nazione. Quasi a sintonizzare la ricerca interiore con la capacità di discernere la strada da intraprendere in chiave confessionale.

Jean Piaget, nel secolo scorso, ha segnato un punto fermo nel concetto di apprendimento e di assimilazione delle conoscenze, comprese quelle di carattere religioso, privilegiando il processo evolutivo che deve avvenire gradualmente nel rispetto dei tempi e delle caratteristiche psicologiche dell'uomo in fieri da educare.

Una posizione *tranchant* è quella assunta, in Italia, a metà del Novecento, da don Lorenzo Milani, il prete scomodo fiorentino, fuori ordinanza e invisibile alle gerarchie ecclesiastiche.

Un religioso prestato alla scuola -quella atipica e irregolare da lui fondata a Barbiana -che ha avuto il merito, con il libro *Lettera a una professoressa*, di scardinare e di mettere in discussione tutto il sistema scolastico italiano fino ad allora ammalato di classismo.

Il sacerdote, nella sua prima esperienza pastorale di cappellano a Calenzano, aveva tolto dalla parete della sagrestia il crocifisso per dare la possibilità ai lavoratori da alfabetizzare -la sera sino a tarda ora- *in primis* di istruirsi, solamente *in secundis* sarebbe venuta, liberamente, se consapevole e responsabile, la scelta religiosa <

Don Lorenzo Milani,  
un religioso prestato  
alla scuola che ha avuto  
il merito di scardinare  
e di mettere in discussione  
tutto il sistema scolastico  
italiano fino ad allora  
ammalato di classismo



## NESSUNO NASCE TERRORISTA

«Nessuno cede alle suggestioni a meno che non desideri, dal profondo del suo cuore, conformarsi ad essa» C.G. Jung

di Patrizia Costantini - Psicologa



**L'**UNIVERSITÀ DI LEIDA IN OLANDA ha pubblicato un report riguardante centinaia di terroristi islamici della jihad in Europa. Delle 242 persone identificate, la maggior parte erano adolescenti o avevano massimo 20 anni, e solo cinque erano donne. Il dato interessante emerso è che la maggior parte degli estremisti islamici proviene da ambienti sociali medio-alti.

Una riflessione su questi dati conduce a identificare quanto il senso di appartenenza a un gruppo forte e coeso, come quello che gli estremisti sono in grado di offrire al di là dell'ideologia religiosa e politica, rappresenta una preziosa offerta per l'essere umano. Offerta che non può non essere recepita, e a volte pienamente accolta, dal giovane adolescente guidato da aspirazioni a nuove (pseudo) libertà nonché a nuove curiosità esperienziali che si esprimono spesso in richieste di autonomia e senso di appartenenza. L'adolescente suscettibile alle pressioni esterne, poiché ancora alla ricerca di una sua identità, è aperto a svariati destini evolutivi pur di determinare il proprio senso di appartenenza ed è attraverso il gruppo che inizia ad essere indipendente.

L'ISIS rappresenta in tal senso un riferimento coeso, forte con precisi obiettivi e mezzi per ottenerli, aspetti che adescano chi, vulnerabile, cerca, a volte anche disperatamente, conferme al fatto di non sentirsi troppo sbagliato o semplicemente

accettato e importante agli occhi altrui.

In una società come quella occidentale, in cui l'adolescente vive in un contesto sempre più individualista, le nuove tecnologie hanno altresì un impatto immediato e decisivo sui rapporti umani e sulla modalità attraverso cui nascono e si coltivano le relazioni. I social network contribuiscono a sedurre, e conquistare, giovani anime alla ricerca di sicurezza, autostima e di un riferimento nella società. Aspetti così conflittuali con il mondo reale che vengono relegati a una realtà fittizia che non fa altro che renderli schiavi di un sistema virtuale.

La realtà virtuale, infatti, costituisce ad oggi il massimo livello di evoluzione nell'interazione tra uomo e sistemi informatici. La natura di questo incontro fa sì che il soggetto si senta realmente presente in questo nuovo scambio. Quindi il mondo virtuale, suggestivo e meraviglioso, dell'era computerizzata e dei social network, produce dei risultati sorprendenti risolvendo problemi a tutti i livelli. Allo stesso tempo, si insinuano e si strutturano delle convinzioni che emergono con prepotenza e che sono in grado di far sentire l'uomo, e ancor di più l'adolescente, onnipotente. Il fascino della

I social network contribuiscono a sedurre, e conquistare, giovani anime alla ricerca di sicurezza, autostima e di un riferimento nella società

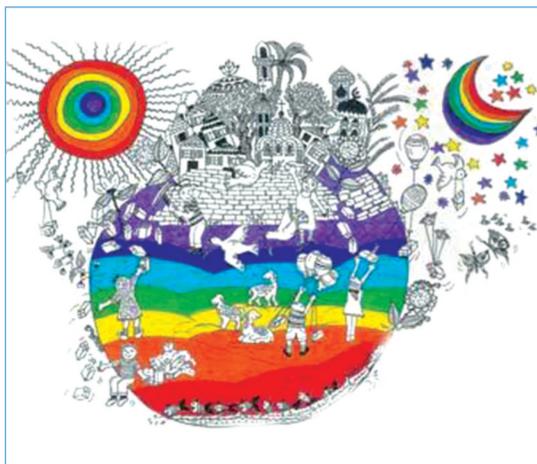
tecnologia penetra nell'ideale personale e collettivo, soprattutto in un immaginario vulnerabile e idealizzato, che si impregna e modella a una cultura che abbaglia, attornia l'uomo di giorno e di notte e che diventa sempre più il mondo reale. L'aggressività è veicolata fino a ma-

nifestarsi in alcuni comportamenti che possono diventare violenti. Il confine tra fantasia e realtà si assottiglia sempre più fino a confondersi e a frammentarsi tanto da far prevalere l'agire umano fatto di impulsività e aggressività. Ecco come i giovani spesso si trovano a non distinguere tra la vera realtà concreta inserita in una progettualità e con dei limiti concreti e il senso di onnipotenza che si insinua nella realtà computerizzata verso il delirio e la negazione del dato di fatto.

Appare pertanto evidente come il grande potere dell'ISIS sia nella comunicazione e nella modalità con cui utilizza i social media al fine di coinvolgere i giovani seguaci sia nella fragilità e vulnerabilità degli utenti che vengono adescati grazie a una subdola manipolazione psicologica. L'adesione del militante jihadista avviene a mio parere per rispondere ai bisogni di appartenenza sociale, per legami affettivi familiari che introducono alla carriera deviante o per caratteristiche affettive che inducono il giovane a ricercare la propria identità altrove e sicuramente per credenze religiose radicate, aspetto che comunque non collocherei necessariamente al primo posto.

Del resto il bisogno nell'uomo del rapporto col divino è antico e imprescindibile al di là della cultura e della religione.

Il rapporto col soprannaturale nell'uomo non nasce ovviamente in epoca recente ma persino nelle società tribali l'uomo evidenziava questa esigenza attribuendo qualità divine o soprannaturali ad oggetti, luoghi o animali (animismo). Non c'era distinzione tra sacro e profano, tutto veniva percepito come parte di sé. Con il politeismo l'uomo vive sempre



Appello per la Undicesima Giornata ecumenica del dialogo cristiano/islamico del 27 ottobre 2012

*Il confine tra fantasia e realtà si assottiglia sempre più fino a confondersi e a frammentarsi tanto da far prevalere l'agire umano fatto di impulsività e aggressività*

meno in compartecipazione mistica con la natura ma è solo con il monoteismo che si identifica un Dio onnipotente, lontano e indifferenziato dall'essere umano. Lo stesso Jung, che si interessa della psiche collettiva facendo riferimento a Nietzsche come a colui che per la prima volta elimina la figura tradizionale di un essere soprannaturale: «Dio è morto», afferma che non si sarebbe mai potuta annullare quella sorgente psichica che appartiene ad ogni uomo ed è responsabile per l'idea stessa di Dio. L'esistenza di Dio è un'esigenza archetipica dell'essere umano tanto è vero che si ripresenta in qualunque società ed epoca storica seppure in forme diverse e laicizzate.

Nell'origine dell'uomo lo stesso C. Darwin riconosceva le qualità di «patriottismo, fedeltà, obbedienza, coraggio e simpatia» che caratterizzano le tribù vincitrici nella lotta per il dominio e la sopravvivenza.

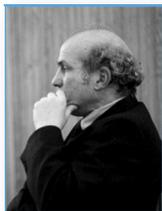
In ogni cultura le più robuste forme d'identità di gruppo sono cementate da valori sacri: spesso sotto forma di fedi religiose o ideologie trascendentali che conducono al dominio di alcuni gruppi sulla spinta irrazionale di un manipolo di membri e delle loro azioni, che raggiunge l'obiettivo desiderato con la violenza e le sue forme più estreme.

Non potremmo mai dunque eliminare l'esigenza di qualcosa concepito come divino ma forse nessuno mai si azzarderebbe a pensarlo come fattibile ma è possibile evitare che l'indottrinamento di reclute giovanissime da parte dell'ISIS prenda il sopravvento. I terroristi islamici mirano ad alimentare una cultura di violenza, odio e disperazione anche nei bambini, e in questo caso la preparazione al jihad si avvale principalmente di giochi, video, musiche e personaggi fantastici.

Sono le nuove generazioni che devono essere tutelate fin dai primissimi anni di vita sia nell'utilizzo dei potenti strumenti informatici e sia nei riferimenti affettivo relazionali

◀





# MIGRAZIONI E SOLIDARIETÀ

di Enrico Pugliese Professore emerito, Sapienza Università di Roma



**G**LI EVENTI DEL 2015 culminati con gli episodi della notte di Capodanno a Colonia hanno mutato alcuni elementi di fondo della scena migratoria europea sia per quel che riguarda l'andamento dei movimenti migratori sia per quel che riguarda l'atteggiamento della popolazione europea nei confronti degli immigrati, siano essi persone in cerca di lavoro, regolari e non, siano essi rifugiati o richiedenti asilo, ammesso che si possa fare una distinzione netta tra i due fenomeni. Un recente convegno del Centro Studi Emigrazione dei Missionari Scalabriniani dal titolo "L'Europa tra accoglienza e rimpatrio" ha affrontato questa tematica, in occasione della giornata del Migrante e del Rifugiato indetta dalla Chiesa Cattolica guardando al fenomeno sotto diversi angoli visuali ma con riferimento particolare alla tematica del governo delle migrazioni e alla solidarietà. Il convegno ha avuto luogo in un momento molto difficile sia per la forte pressione migratoria che si avverte in tutta Europa sia per le reazioni meno solidali che in passato e con una prevalente preoccupazione per una sorta di invasione. I gravi episodi che in Germania hanno visto protagonisti anche immigrati e richiedenti asilo hanno sviluppato nella opinione pubblica un'ulteriore tendenza alla chiusura.

L'esodo di maggior portata che ha avuto la continua attenzione dei media è quello che proviene dal Medio Oriente e soprattutto dalla Siria devastata dal conflitto

in corso, può dirsi appartenente soprattutto alla categoria delle migrazioni "politiche". Esso è costituito tra l'altro da soggetti appartenenti alle classi sociali più varie e comprende anche una significativa componente borghese e professionale che in generale non fa parte del tipo di popolazione che -per reddito, occupazione e condizioni generali di vita- è stata ed è protagonista delle grandi migrazioni che hanno riguardato finora

l'Europa. La composizione del flusso -del vero e proprio fiume di migranti- che ha attraversato e sta attraversando i paesi balcanici non ha precedenti nel periodo successivo al secondo conflitto mondiale. Ma è anche vero che in questo flusso c'era e c'è di tutto: gente in cerca di asilo ma anche gente in cerca di lavoro. In aree non devastate dalle

*In aree non devastate dalle guerre e dalle persecuzioni ma oppresse dalla povertà la ovvia spinta all'emigrazione è il bisogno di un reddito di un lavoro*

guerre e dalle persecuzioni ma oppresse dalla povertà la ovvia spinta all'emigrazione è il bisogno di un reddito di un lavoro e di un reddito migliori per far vivere meglio se stessi e la propria famiglie. D'altronde questa è stata la spinta che a suo tempo portò gli immigrati in Germania, in Francia e Svizzera nel dopoguerra quando a emigrare erano gli italiani. E questo è quanto spinge ora i migranti che seguendo le rotte più diverse e viaggiando nei modi più vari arrivano in Europa e in Italia. Ed è a tutti questi, non solo ai rifugiati, che bisogna esprimere solidarietà. Ciò non solo perché sono utili -il che ad ogni buon conto va sempre ricordato- ma perché il rifiuto è spesso disumano. Rispetto all'alternativa espressa dal convegno -acco-



glienza o rimpatrio -i politici e le popolazioni sono divisi dappertutto ma ci sono anche delle divisioni tra i diversi paesi con alcuni che si fanno paladini della linea del respingimento. L'allargamento dell'Europa ai paesi dell'Est di scarsa tradizione democratica ha allargato il fronte del rifiuto e l'indisponibilità al recepimento effettivo di principi di solidarietà. Abbiamo ora il paradosso di paesi di emigrazione- la cui popolazione in passato, anche in tempi recenti, in occasione di crisi e conflitti è stata accolta da altri paesi -che diventano ora contrari all'immigrazione ed esprimono il loro orientamento con le pratiche di aggressione ai profughi che abbiamo visto negli ultimi mesi e con i muri di filo spinato. Questo è quanto vediamo ora in Europa. Novità preoccupanti anche se meno gravi riguardano anche il Mediterraneo e l'Italia. Negli anni scorsi e fino al 2014 -prima dell'apertura del canale balcanico la grande rotta dei barconi che portavano immigrati- richiedenti asilo e non -era quella dalla sponda sud alla sponda Nord del Mediterraneo con destinazione prevalentemente l'Italia: destinazione -s'intende dei barconi- perché ben pochi tra gli immigrati intendevano fermarsi nel nostro paese. Crocevia migratorio al centro del Mediterraneo, l'Italia vive le contraddizioni determinate dalla sindrome dell'invasione sviluppatesi negli ultimi anni. Ma c'è stato tuttavia un importante segno umanitario e saggio -voluta dall'allora presidente Napolitano- di presa d'atto della gravità della situazione e della necessità di un cambiamento con la messa in atto dell'operazione Mare Nostrum. Questa aveva avuto il merito di dare

Crocevia migratorio  
al centro  
del Mediterraneo,  
l'Italia vive  
le contraddizioni  
determinate dalla sindrome  
dell'invasione sviluppatesi  
negli ultimi anni

priorità assoluta, in coerenza con il diritto del mare, al salvataggio della vita dei naufraghi realizzando con notevole successo questo obiettivo. Purtroppo l'operazione è stata cancellata alla fine del 2014 con il risultato dell'aumento dei rischi mortali nel viaggio. Le principali rotte cambiano continuamente. Prima la più importante era la rotta mediterranea Sud-Nord. E la Sicilia era il punto più caldo. Ora è la Grecia. Ma la Grecia così come l'Italia è vittima di una legislazione europea che respinge i rifugiati a spese economiche, umane e culturali dei paesi di primo arrivo secondo la famigerata norma di Dublino 2 per cui i migranti possono chiedere asilo solo nei paesi di primo arrivo. Lo spostamento della rotta principale dei fuggitivi dalle aree di conflitto e persecuzione e soprattutto l'enormità del flusso hanno imposto una discussione sul superamento dell'accordo di Dublino 2. Non si vede, infatti, perché i migranti riconosciuti come profughi debbano restare dove sbarcano, anche se vogliono andare altrove (dove hanno parenti, amici o opportunità di lavoro). Questa norma va certamente cambiata in senso più razionale e solidale. A vantaggio dell'Italia ma soprattutto a vantaggio dei migranti. Il convegno ha mostrato come la politica europea deve e può essere al contempo più unitaria e più accogliente.

Un'alternativa parziale all'immigrazione di massa è quella rappresentata dall'idea di "aiutarli nei loro paesi". Ma questa funziona solo nel lungo periodo. Nell'immediato, nell'emergenza, la solidarietà va espressa in Europa <



## L'ORIGINE DEI BAGNI MEDIEVALI NELLE RICCHE DIMORE DEI NOBILI MERCANTI DEL DUCATO D'AMALFI

«Non è dubbio, che in Ravello, et in Scala anco, non vi sia maggior copia et molto magnifica de Palazi, aiosissimi, et di vaghissima prospettiva da ogni lor parte di quelli che vi è, in Amalfe, dove (...) per l'angustia ed opacità del sito non vi se possettero edificar molto amplii, et aiosi palazi»

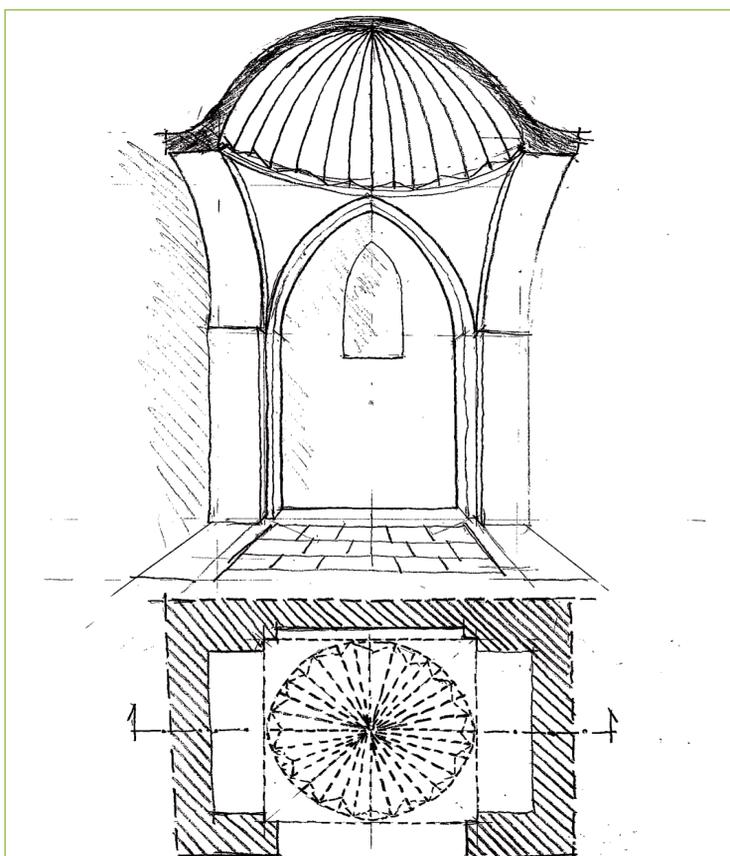
del Prof. Alberto White

**R**IPORTO LA DESCRIZIONE tratta dal Manoscritto redatto nel 1585 da G. B. Bolvito per tramandare ai posteri la magnificenza delle dimore patrizie dei due centri collinari della costiera, di cui oggi purtroppo restano poche testimonianze, solo in parte ancora integre. Infatti, mentre gli edifici religiosi sono stati oggetto di cure e restauri, pur avendo anch'essi subito danni, dovuti in particolare ad eventi sismici, e in generale al declino verificatosi dopo il periodo aureo dei secoli XII, XIII e XIV, l'edilizia privata, tranne rarissimi esempi, ha subito notevoli alterazioni e mutilazioni. Ed oggi, soltanto dalla ricerca dei documenti d'archivio e delle notizie bibliografiche, si può tentare una ricostruzione ideale della consistenza di questo importante patrimonio architettonico e risalire anche alle cause che determinarono nel medioevo lo sviluppo socio-economico e la conseguente crescita urbana dei centri della costiera.

Amalfitani, ravellesi e scalesi appunto anch'essi dediti ad attività di commercio e traffico marittimo, si erano insediati a Napoli, dove vivevano ed operavano in un'unica strada nel quartiere degli affari, insieme a toscani, catalani ed altri. Essi, fin dal 1190, ottennero dal re Tancredi la cittadinanza con le stesse franchigie per il commercio di cui godevano i napoletani. Diverse famiglie provenienti dalla costiera realizzarono così ingenti fortune economiche, e a partire dalla fine del secolo XII e nei periodi successivi ricoprirono importanti incarichi amministrativi e politici, entrando anche a far parte della nobiltà del regno, prima al servizio degli Svevi e poi degli Angioini. Le risorse accumulate furono naturalmente impiegate per arricchire le città d'origine con edifici religiosi ed opere d'arte e, nello stesso tempo, intervenire sulle loro proprietà per trasformare o costruire ex novo delle dimore dotate di tutti i confort consoni al benessere e al potere conseguiti.

Dalla descrizione della zona dove

Da tutte le testimonianze si evince come la presenza dei bagni e delle stufe fosse ritenuta uno dei fattori distintivi della magnificenza e sontuosità di questi edifici della nobiltà mercantile della costiera amalfitana



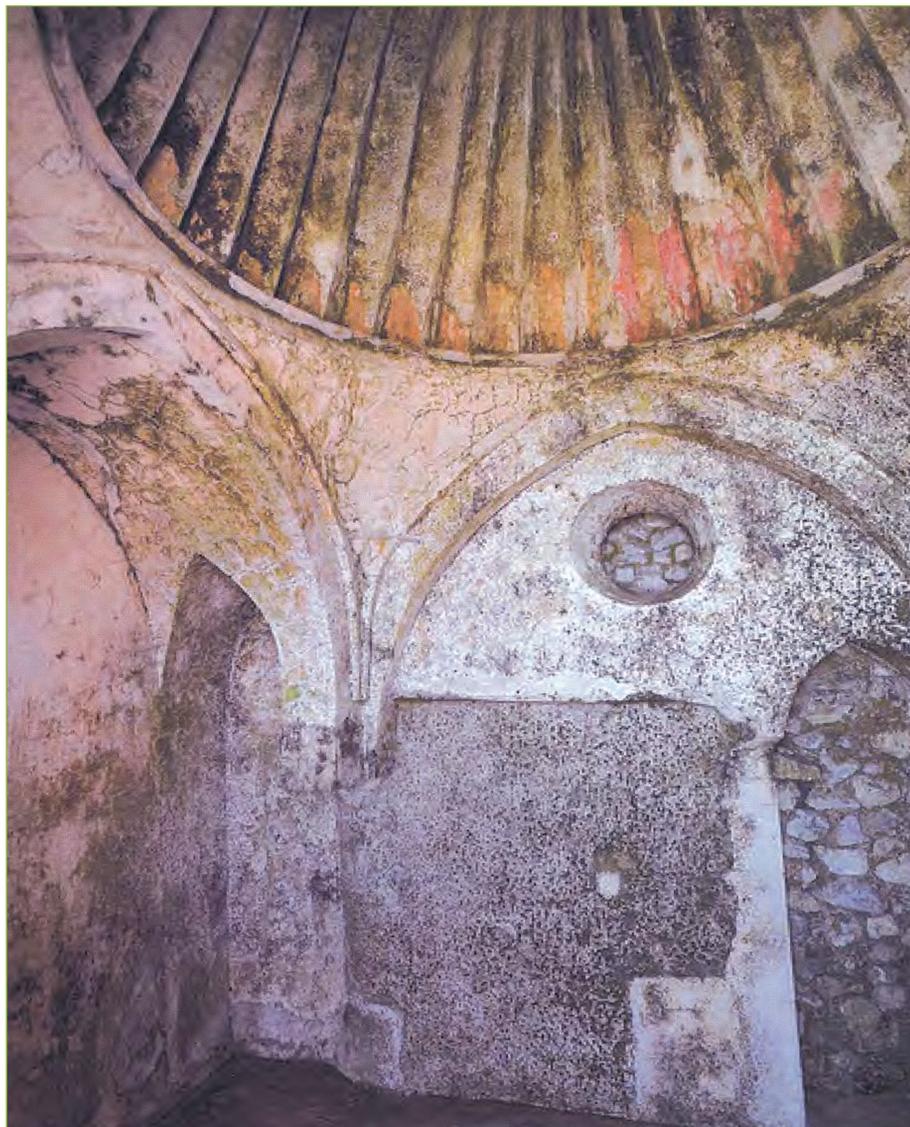
sorgono oggi i resti restaurati della chiesa di S. Eustachio, scritta da Carlo De Lellis, risulta come, ancora sul finire del secolo XVII nel borgo di Scala denominato Pontone, fossero ancora ben visibili «*le vestigia di molti e ricchi Palagi, con ornamenti e lavori di marmi, e di colonne, e di pietre di vari colori con le comodità di stufe e bagni e altre che dimostrano la nobiltà e ricchezza dei fondatori*».

Da tutte le testimonianze citate si evince come la presenza dei bagni e delle stufe fosse ritenuta a ragione uno dei fattori distintivi della magnificenza e sontuosità di questi edifici della nobiltà mercantile della costiera amalfitana, emuli e degni

Schizzo di bagno arabo tipo: pianta e sezione assonometrica della sala centrale (A.White)

di quelli della capitale del regno. Un lusso che soltanto pochi privilegiati potevano allora permettersi, poiché la dotazione di locali appositi attrezzati per queste funzioni igieniche richiedeva accorgimenti tecnici sofisticati per l'approvvigionamento idrico e soprattutto per gli impianti di riscaldamento dell'acqua e della produzione di vapore. L'ambiente più significativo di questi resti è costituito in pianta da un quadrato, al cui centro si eleva una cupoletta con l'intradosso a spicchi su pennacchi sferici, impostati su quattro archi ogivali. Ai lati, simmetricamente, si dovevano affiancare due vani minori coperti con volte a botte. Lo spazio così articolato determinava una gerarchia tra il vano cupolato e le zone laterali secondo una concezione tipicamente bizantina che, come è noto, influenzò l'architettura romanica campana e più tardi fu riproposta con accenti diversi nelle brunelleschiane sacrestia vecchia in San Lorenzo e cappella Pazzi in Santa Croce a Firenze. A conferma della diffusione di simili ambienti nei palazzi dei nobili mercanti, oltre all'esempio citato, ne sono stati individuati altri due a Scala, che si aggiungono a quello di Amalfi nel vicolo Li Pili, ai bagni già noti di villa Rufolo e palazzo Sasso ed all'ultima

fortuita ed inedita mia scoperta nell'edificio di Via Trinità sempre nel comune di Ravello. Ma il medesimo impianto cupolato si ritrova appunto non solo negli esempi citati ma fu probabilmente adottato anche per costruire le originarie cupole di Santa Maria di Gradillo e di San Giovanni del Toro. Si può quindi ragionevolmente individuare in tutti questi organismi, prescindendo dalle loro diversità funzionali e dimensionali, la medesima disposizione ed organizzazione dell'episodio centrale costituito dalla cupola, che richiama l'impianto spaziale della chiesa dei Ss. Sergio e Bacco di Costantinopoli. Tuttavia la presenza di elementi architettonici e decorativi, quali ad esempio gli archi ogivali, gli intarsi policromi in tufo e cotto e gli spicchi delle cupole dipinti ad affresco, rivelano l'esistenza di altri influssi, provenienti sempre dall'oriente, ascrivibili alla cultura artistica araboislamica. Furono, infatti, gli arabi a riscoprire in Siria nel 650 d.C. gli impianti termali romani, utilizzando le tecniche acquisite per costruire bagni pubblici funzionali ma di dimensioni ridotte, inseriti nel tessuto residenziale delle città, denominati hammam. In seguito essi furono introdotti



Villa Rufolo,  
Ravello: Interno  
del bagno arabo,  
XI secolo

anche nelle dimore private occidentali prendendo il nome di 'bagni arabi' o 'bagni turchi'.

La presenza così diffusa di balnea e stufe, cioè di bagni ad immersione o a vapore, nelle dimore medievali della costiera, si spiega con gli intensi rapporti commerciali stabilitisi con il mondo islamico e con il ruolo di mediazione svolto dagli amalfitani tra le diverse culture del mediterraneo.

Del resto le scoperte più recenti di ceramiche adoperate in alcune opere a Ravello e Scala, provenienti dal Magreb, attestano che in quel periodo non solo tali materiali erano importati ma venivano anche prodotti in loco con le stesse tecniche e caratteristiche formali. Si dimostra così la diretta derivazione dei bagni medievali della costiera dagli esemplari del mondo islamico, ed essi, come tutte le opere architettoniche e artistiche civili e religiose di questo periodo sono il frutto di una felice commistione di tecniche e linguaggi diversi, i cui elementi assunti e reinterpretati, si integrano e si fondono in un'originale unità stilistica, che testimonia la peculiarità e l'originalità del territorio della costiera amalfitana <



## S. AGOSTINO IN TUNISIA

Nell'agosto del 2008 fui contattato da uno dei managers esecutivi della Casa di Produzione Lux Vide con la richiesta di occuparmi della realizzazione dei costumi per un progetto televisivo internazionale, in due parti, dedicato alla vita di Sant'Agostino - noto padre della Chiesa, forse il massimo pensatore Cristiano del Primo Millennio- nonché autore di scritti religioso-filosofici ritenuti tuttora basilari per la religione Cristiana

di **Alberto De Nardis** Costumista italiano



Alessandro Preziosi come Agostino, nella sua giovinezza a Tagaste

IL REGISTA SAREBBE STATO L'ANGOLO-CANADESE Christian Duguay, con il quale avevo già avuto una brillante collaborazione due anni prima, lavorando assieme in un altro progetto televisivo che aveva riscosso grande successo di "audience", la biografia in due parti di Coco Chanel interpretata da Shirley Mac Laine.

Il film sarebbe stato girato in Tunisia, dove all'epoca la Lux era co-proprietaria di un grosso "ensemble" di Studi cinematografici, nell'immediato circondario di Hammamet, questi Studi erano avente fortemente voluto da un importante Produttore cinematografico di origini tunisine naturalizzato francese, Tarak Ben Hammar.

A prima vista, l'idea del "come mai" degli Studi in Tunisia potessero essere considerati per tale impresa può apparire stravagante -ma va detto che tutta la zona nord del paese, e in particolare i dintorni di Hammamet, hanno un aspetto orografico fortemente mediterraneo: distese di ulivi o paesaggi desertici se serve di rappresentare l'Algeria (terra natale di Agostino) ma anche alberi di pini

e di cipressi se si deve dare l'impressione di essere nei dintorni di Roma, o comunque in Italia -bellissime spiagge per poter rappresentare porti (molto presenti nei viaggi di Agostino) ma anche la spiaggia di Ostia, dove morì sua madre- nonché la possibilità di approvvisionarsi ad un numero pressoché illimitato di comparse del luogo, soprattutto dai piccoli centri contadini, non ancora contaminate dalla massificazione estetica che impera nelle grandi città "occidentali", e quindi credibili dovendo apparire come persone di 2000 anni fa.

Quindi, tutto fu deciso e l'operazione partì: l'unica certezza era che il personaggio di Agostino sarebbe stato interpretato da Alessandro Preziosi, tutto il resto del cast si sarebbe aggiunto man mano.

Questo dettaglio è spesso un problema, perché alle volte si rende necessario preparare dei costumi, per caratteri anche importanti, senza sapere chi sarà l'attore o l'attrice ad indossarli -in quanto spesso, per i mille cavilli burocratici che

Si prepara su taglia qualcosa che poi possa essere abbastanza rapidamente "messo a misura" se necessario (allargato o stretto, accorciato o allungato) quando l'attore definitivo verrà in prova



Alessandro Preziosi come Agostino, nel periodo in cui era oratore alla Corte dell'Imperatore Valentinian a Milano



regolano i contratti di questo settore, i nomi vengono confermati solo all'ultimo momento: ci si deve affidare un po' alla fortuna, ed un po' all'esperienza, preparando su taglia qualcosa che poi possa essere abbastanza rapidamente "messo a misura" se necessario (allargato o stretto, accorciato o allungato) quando l'attore definitivo verrà in prova. E questo, sempre dando per scontato che il lavoro d'insieme non incontri ostacoli o contestazioni: tutti i costumi devono infatti piacere al regista, ma anche al produttore - e non è detto che alle volte le loro visioni coincidano: magari il Regista opterebbe per un taglio più "realistico", quasi grezzo, mentre di solito i produttori si preoccupano solo che la loro primadonna appaia come "la più bella del reame", magari vestita di sete o con seducenti scollature anche se deve interpretare una schiava.

Insomma, serve una buona dose di pazienza ma anche di esperienza, prima ancora che buon gusto e talento, per barcamenarsi in queste situazioni. Cominciammo subito con la realizzazione, da parte del mio drawing artist, di una serie di tavole che illustrassero sia i personaggi principali che le situazioni

più importanti tra queste: la corte imperiale, che al momento era a Milano - i vescovi delle diverse fazioni partecipanti ai Concili d'Africa- i barbari che erano arrivati fino in Africa quando Agostino, in tarda età, era stato vescovo di Ippona- e, avendo ottenuto un'approvazione generale sul look, l'operazione salpò.

Molto velocemente, furono scelti, tra appositi fornitori specializzati di Prato e Milano, tutti i tessuti (nel termine di chilometri di tessuto) che poi avrebbero viaggiato per la Tunisia, dove i costumi sarebbero stati realizzati, poi, ci si trasferì in location.

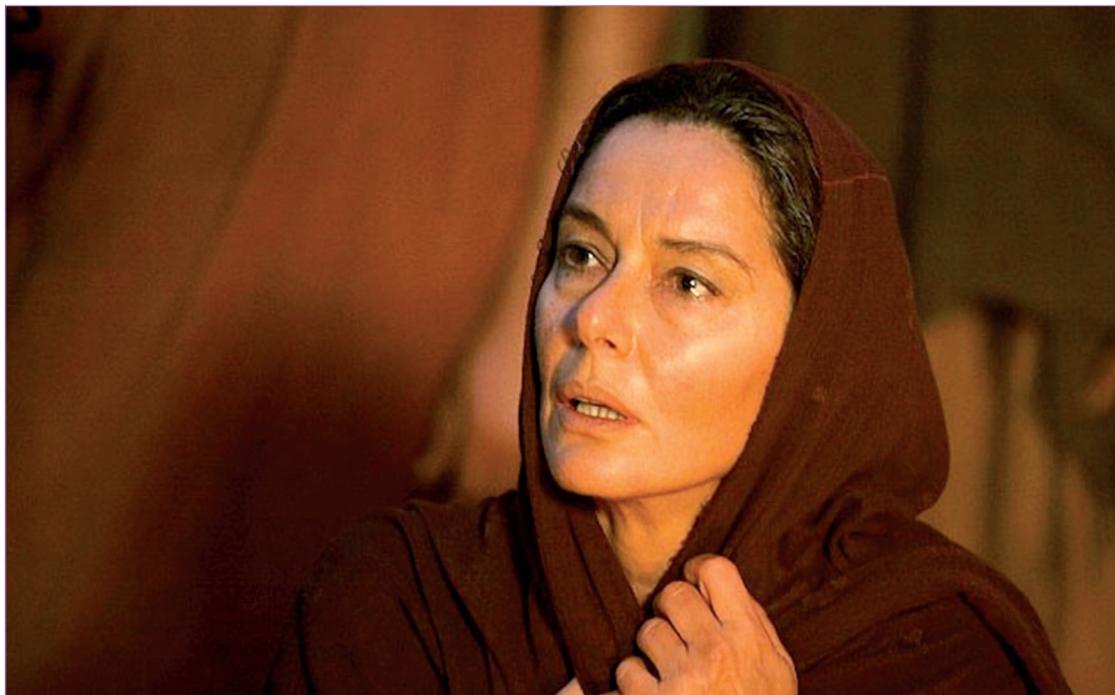
Personalmente, avevo già girato molti film negli stessi Studi: la mia squadra locale di sartoria era già rodada, composta per lo più da gente del posto, sotto il controllo di 4 collaboratori italiani (un assistente, una coordinatrice, un responsabile per la tintoria e gli invecchiamenti ed un responsabile per il taglio) da sempre al mio fianco, e con l'aggiunta di alcune figure chiave (un bravissimo pellettiera per la realizzazione delle corazze, ed un esperto nella lavorazione del metallo per la realizzazione dei gioielli) dal Marocco, anche loro da anni con me nei grossi

Agostino di fronte al pubblico della sua arte oratoria, nel tribunale di Tagaste, in Africa: Alessandro Preziosi nei panni del protagonista

Agostino assiste all'arringa di Ambrogio, vescovo di Milano (In seguito, Santo patrono della città), presso la corte imperiale: Alessandro Preziosi come Agostino, Andrea Giordana nei panni di Ambrogio

Nel cinema, nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma





Monica Guerritore nel ruolo di Monica (in seguito santificata), madre di Agostino: dopo lunghe peripezie, la donna morì sulla spiaggia di Ostia, in attesa di imbarcarsi per tornare in Africa

Francesca Cavallin veste i panni dell'Imperatrice Giustina, reggente per il figlio Valentiniano II, imperatore a soli sei anni

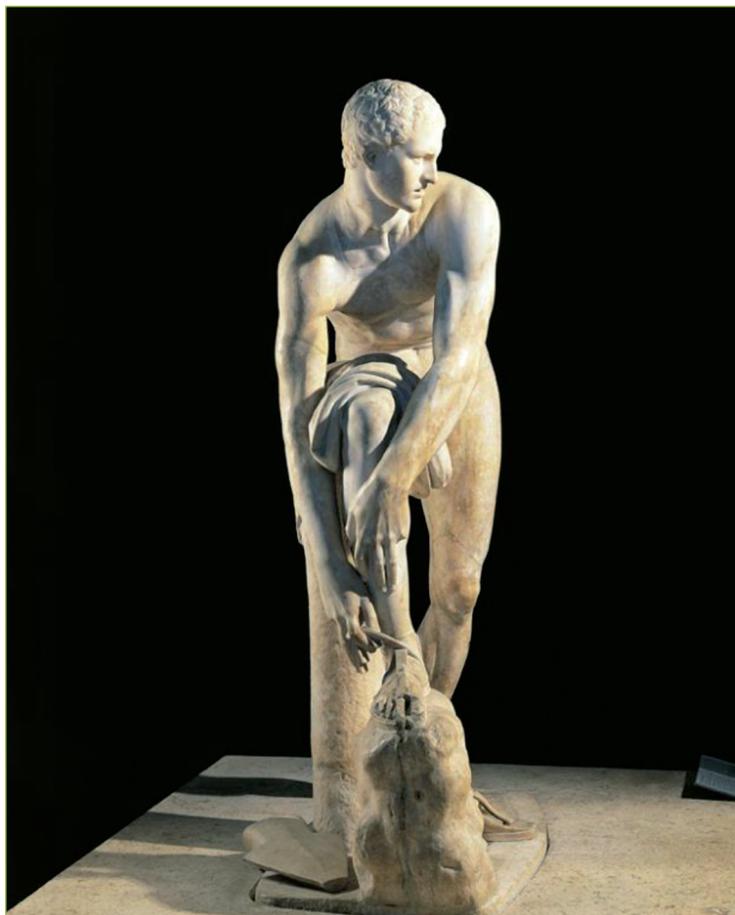
> progetti con necessità esecutive “artigianali”. Il tempo di preparazione che avevamo non era molto, in tutto otto settimane fino all’inizio del girato, con la possibilità di continuare a realizzare quanto necessario anche durante lo svolgimento delle riprese (altre otto settimane), in questo caso però unito alla necessità di gestire quotidianamente i problemi e le esigenze del set. Le lunghe esperienze pregresse si rivelarono molto utili. Furono realizzati ex-novo circa 1.500 costumi, per non parlare dell'utilizzo fatto di innumerevoli costumi “di repertorio” che erano custoditi nei magazzini degli Studi ad Hammamet, e risalivano ad altri progetti, di epoca antico-romana, da noi realizzati in anni precedenti: tutto dovette comunque essere modificato ed adattato, perché l'epoca a cui i costumi si riferivano era quella della nascita dell'Impero Romano (l'epoca di Augusto, per intenderci), mentre ora noi dovevamo rappresentare la vita comune, ma soprattutto la Corte, nella sua epoca Bizantina, quindi si rese necessario uno studio approfondito dei mosaici di Ravenna (noti in tutto il mondo) per entrare “dentro” lo spirito di quell'epoca e poter offrire una rappresentazione estetica che non apparisse mal datata dal punto di vista storico. La maggiore soddisfazione furono i costumi per il

(giovane) imperatore Valentiniano e sua madre, la reggente Giustina -che vennero realizzati utilizzando dei tessuti derivati da un antico completo da sposa indiano, totalmente ricamato in oro, che fu smembrato e riadattato per consentire ad entrambi di indossare mantelli simili- mentre tutto il resto del cast (a cui nel frattempo si erano aggiunti, tra i tanti, Andrea Giordana nel ruolo di S. Ambrogio, all'epoca vescovo di Milano -Monica Guerritore, nel ruolo di Santa Monica, madre di Agostino- e soprattutto Franco Nero, nel ruolo di Agostino invecchiato) fu veramente un felice insieme da vestire, tutti uniti nello scopo di garantire una buona riuscita all'impresa, e quindi tutti molto collaborativi. Molto interessante fu l'approccio della Guerritore al suo ruolo, che chiese di poter rappresentare il passare degli anni (e quindi il suo invecchiamento) indossando costumi via via più semplici, spogli di tutto, anche di una cintura, per concludere con un look semi-“ascetico”, quasi a voler rappresentare, assieme al passaggio dell'età, il distacco del suo personaggio dalle cose terrene. La possibilità poi di vestire, anche se brevemente, una “memoria storica” del cinema italiano come Franco Nero (coi suoi trascorsi internazionali e il suo legame con Vanessa Redgrave) fu un evento interessantissimo: non mi faccio mai mancare di arricchire la mia sete di “sapere” incamerando i ricordi di chi c'era, quando il nostro cinema nazionale veramente significava qualcosa. I costumi realizzati per il “San-t'Agostino” televisivo sono tutt'ora conservati nei magazzini di Hammamet e non ho mancato, in anni recenti, di riutilizzarne io stesso alcuni pezzi scelti, all'interno di un successivo progetto che richiedeva un'estetica simile: nel cinema, nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma <



## L'ORIGINE DELLA MUSICA E IL MITO DI ERMES

di Alessandro Cilona



Raffigurazione  
del mito  
di Hermes

**È** SORPRENDENTE OSSERVARE come, nonostante la semplicità compositiva, i miti possano apparire allo stesso tempo colmi di un'insospettabile saggezza, che denota quanto profonda e diversa da oggi fosse in antichità la conoscenza dell'animo umano, tanto da rendersi allegorica narrazione nell'immaginazione popolare. È questo il caso anche del mito di Hermes, in cui viene raccontata, con un susseguirsi elementare di vicende, l'origine degli strumenti musicali e la funzione recondita della musica, laddove la storia e la comune introspezione faticano ad arrivare.

In uno dei miti collocabili cronologicamente tra i primi nel susseguirsi delle vicende divine, così come riportato da Apollodoro, troviamo Hermes appena nato, figlio di Zeus e Maia, che per costruirsi la prima lira svuota la corazza di una tartaruga e immola due vacche dalla mandria appena rubata al fratellastro Apollo, compiendo quello che è stato indicato come il primo sacrificio al divino della storia. Con le interiora di vacca fab-

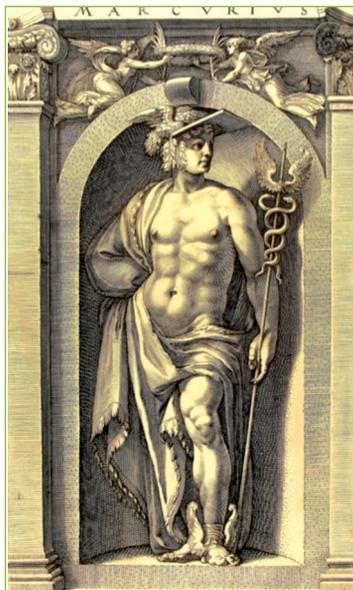
brica le corde dello strumento e con il guscio del rettile la cassa armonica. È in questa vicenda che Apollo ottiene la lira con la quale è sempre raffigurato: egli infatti scambierà le sue vacche per lo strumento musicale. Rimasto senza balocchi, Hermes si costruirà uno zufolo intagliando una canna, per il quale Apollo baratterà a sua volta il proprio bastone d'oro.

Questo mito di identificazione deistica porta Apollo a seguire la sua natura di "protettore delle arti" e l'irrefrenabile Hermes a scegliersi un ruolo pastorale, dopo aver prodotto inauditi oggetti per una diversa comunicazione prima sconosciuta. La saggezza del popolo greco cristallizzata nel mito ha individuato quindi nel dio messaggero l'artefice dei progenitori delle due principali categorie di strumenti musicali, a corda e a fiato, che fungeranno da prototipo per tutti gli strumenti a venire. Hermes si fa inventore della comunicazione metafisica verso gli dèi, in primis tramite il sacrificio animale e in secundis per mezzo della musica, rispettivamente con il sacrificio di un elemento esterno e di un elemento interno al soggetto offerente. La produzione musicale, infatti, viene fatta nascere nel mito insieme al sacrificio animale al divino; non a caso in ogni cultura l'aspetto musicale si ritrova intimamente connesso ai riti religiosi.

Volendo laicizzare: se nella divinità i greci personificavano tutto ciò che si trovava all'esterno del dominio dell'io, ovvero tutto ciò che apparteneva indissolubilmente alla natura dell'uomo in quanto fatalità e istinto, il mito in questione suggerisce che produrre musica significa donare una parte di sé all'universo circostante per riequilibrare gli spazi interiori con quelli esteriori, per consegnare all'esterno ciò che questo ha recato all'interno. Hermes, infatti, è conosciuto come il dio messaggero, dell'equilibrio, dello scambio, e il caduceo a lui donato da Apollo simboleggia, con la spirale formata dai due serpenti, la *medias res* che bilancia e cura lo spirito e pacifica le ostilità tramite il dialogo, divenendo unico attributo sonoro, in quanto sibilante, del dio, che allude all'armonia mostrando il movimento perfettamente sinusoidale dei corpi, quasi a riprodurre il periodo di un suono puro o la vibrazione di una corda.

Hermes, però, è anche psicopompo, ovvero accompagnatore delle anime nell'Averno, per questo si può guardare a questo dio come ad una guida verso un mondo altro di una parte di anima dell'offerente, che prende forma con la musica. Il successivo mito, giuntoci tramite >

In ogni cultura l'aspetto  
musicale si ritrova  
intimamente connesso  
ai riti religiosi.



A sinistra Hermes  
A destra la Ninfa  
Syrinx  
e il Dio Pan

> Ovidio, che narra la nascita della siringa e ne vede il creatore nel figlio di Ermes, un dio pastorale dalle fattezze semi-caprine, sostiene questa lettura.

Quando la ninfa Syrinx fu costretta a sfuggire dalla bramosia del dio Pan trasformandosi in un canneto attraverso l'intercessione delle ninfe del fiume Ladone, Pan, per il dolore della perdita e del desiderio non realizzato, costruì, unendo e tagliando alcune canne con diseguale lunghezza, il flauto che prese il nome della ninfa. In questo caso non solo Syrinx si è sacrificata, ma la stessa brama di Pan è stata costretta da lei a frenarsi e a mutarsi "umanamente" tramite uno strumento che continua a rendere presente alla natura il desiderio del satiro, ora esternato attraverso il suo respiro.

Dall'analisi di questi due racconti si può così comprendere come i miti di matrice classica abbiano individuato lo strumento musicale come mezzo di comunicazione, mezzo di "scambio", e mezzo di pacificazione tra due realtà, creato con un corpo esanime che funge

Ermes è conosciuto come il dio messaggero, dell'equilibrio, dello scambio

I miti di matrice classica hanno individuato lo strumento musicale come mezzo di comunicazione, mezzo di "scambio", e mezzo di pacificazione tra due realtà

da produttore di testimonianza di ciò che resta di vitale, e concepiscano la musica come comunicazione in sé stessa che bilancia l'individuo e si offre al mondo poiché nata da un sacrificio. Pongono inoltre Ermes come intermediario tra l'uomo e gli dèi, e tra l'uomo e sé stesso; dio che ha costruito ed è egli stesso un ponte tra divino e umano tramite quelle che continueranno a rimanere per tutti, nonostante i tentativi di interpretazione, delle ermetiche usanze <

### ALESSANDRO CILONA

Nato nel 1990, ottiene il diploma di corso tradizionale e il diploma di secondo livello in flauto traverso, entrambi con il massimo dei voti presso il Conservatorio "S.Cecilia" di Roma. Successivamente consegue il diploma di Perfezionamento Triennale presso l'"Accademia Italiana del Flauto" con il M° Michele Marasco e si perfeziona partecipando alle masterclasses di R. Guiot, P. Y. Artaud, G. Pretto, A. Oliva, H. Svitzer e P. Gallois. Nel biennio 2011-2013 segue il corso di perfezionamento del M° Antonio Amenduni presso l'"A.I.F.", e nel 2014 ottiene la laurea magistrale in "Musicologia" con il massimo dei voti presso l'Università "Sapienza" di Roma, specializzandosi in discipline etnomusicologiche con una tesi sull'evoluzione degli stili nazionali di esecuzione flautistica dal primo Ottocento ad oggi.

Dal 2005 collabora con l'"Orchestra Giovanile di Roma" diretta dal M° Vincenzo Di Benedetto, ricoprendo i ruoli di flauto solista, primo flauto e ottavino, e suonando in prestigiose sale in Italia e all'estero come il Teatro "Strehler" di Milano, e la "Norrlandsopera" in Svezia. In qualità di flauto solista si è distinto nel "Concerto per la pace" tenutosi presso l'"Auditorium Conciliazione" con le musiche del M° Ada Gentile.

Nell'Anno Accademico 2009-2010 risulta vincitore della borsa di studio "Erasmus" per il "Konservatorium Privatuniversitat" di Vienna, dove studia nella classe di flauto del M° Andrea Wild. Dal 2010 svolge regolarmente attività di docente di flauto presso le scuole medie ad indirizzo musicale.



# SENZA DIO, DI EUGENIO LECALDANO

Bologna, il Mulino 2015

di Dario Cecchi



La copertina del libro e qui accanto l'autore Eugenio Lecaldano

**S**I PUÒ VIVERE UNA VITA moralmente giusta e dotata di senso senza Dio? Il filosofo Eugenio Lecaldano argomenta a favore di questa tesi nel suo ultimo libro, *Senza Dio* (il Mulino 2015). Professore emerito presso la Sapienza Università di Roma, Eugenio Lecaldano è uno dei massimi esperti italiani di bioetica, oltre ad aver sempre combattuto a favore di un'etica laica. Faro della sua riflessione è l'illuminista scozzese David Hume, di cui Lecaldano è insigne interprete. Hume ha difeso l'idea che l'etica possa prescindere dal riferimento non solo alla trascendenza, ma anche a normatività rigide di ogni sorta. La ragione ha infatti un potere limitato di dirigere le azioni. L'uomo resta comunque preda delle passioni e può sperare solo di coltivare sentimenti ispirati all'altruismo e alla tolleranza, piuttosto che all'egoismo e all'odio.

Sulla scia di Hume, Lecaldano si chiede se l'ateismo non solo fornisca un'etica accettabile al pari di quella religiosa, ma sia anche una possibilità per certi versi migliore per società multiculturali e liberali. Leggendo l'acuto e appassionante saggio di Lecaldano, non può non risuonare nella mente il ricordo di tragici recenti avvenimenti, i quali hanno posto di nuovo all'attenzione del mondo la carica di intolleranza e di violenza che le religioni, in particolare per l'autore le religioni mono-teistiche, portano con sé.

La strategia argomentativa di Lecaldano è duplice. L'autore riprende l'interrogativo già formulato nel XVII secolo dal filosofo ed erudito Pierre Bayle: gli atei possono essere considerati membri affidabili della società? Come ci ricorda Lecaldano,

Eugenio Lecaldano è uno dei massimi esperti italiani di bioetica, oltre ad aver sempre combattuto a favore di un'etica laica

fino al XIX secolo molti paesi europei adottavano legislazioni restrittive nei confronti degli atei: in Inghilterra essi non potevano testimoniare in tribunale ed erano esclusi dalla vita politica, a meno di giurare sulla Bibbia per entrare in parlamento. Per Lecaldano, non solo gli atei possono essere considerati cittadini e membri della società affidabili, ma l'atteggiamento tollerante e scettico degli atei è addirittura preferibile in contesti sociali pluralisti.

Lecaldano smonta anche le tesi di chi, pur non professando una fede religiosa, ritiene che, in culture umane arcaiche e perfino in alcune società animali, nella religione sia presente un fattore di moralizzazione legato al timore della punizione divina. Rimandando alla Storia naturale delle religioni di Hume, Lecaldano dimostra come la paura della vendetta di Dio non solo sia un debole argomento etico per giustificare il rispetto delle norme morali, ma porti anche a distorsioni della coscienza, dalla superstizione all'ipocrisia.

Veniamo così all'altra domanda: una vita senza Dio ha senso? Secondo Lecaldano è possibile che la vita sia felice anche senza un significato ultraterreno. Una vita atea favorisce i rapporti tra gli uomini in quanto non pone pregiudizi contro valori, orientamenti sessuali o un colore della pelle diversi dai nostri. Lecaldano riprende l'idea di Hume di un ateismo non ideologico che si contenta di diffondere uno spirito di tolleranza.

Lecaldano accoglie tuttavia la critica che gli illuministi francesi rivolsero a Hume. Per Hume l'ateismo è un fatto relativo solo alla vita personale. Per Lecaldano, pur senza alcuna volontà ideologica, l'ateismo deve diventare un fatto pubblico <

# GIOVANNI SAMPIETRO. UN UOMO CHE HA SOGNATO E SOGNA ANCORA

di Alessandra Mattioli



**N**ELLA VITA DI GIOVANNI SAMPIETRO sono stati tanti i momenti dedicati a progetti importanti ma difficili.

Cominciavano con un'idea che nasceva prima nell'animo, colpito da una situazione, una storia, qualche volta semplicemente da un'immagine, per poi farsi strada nella sua mente, a quel punto, senza tener conto degli ostacoli che avrebbero indotto chiunque altro ad accantonarla.

Si trattava dei progetti che ora, a distanza di anni, lui definisce i progetti giusti e impossibili e lo fa con una certa ironia per spiegare che non esistono cose impossibili da realizzare se il fine è buono e buona è la volontà.

Per la verità la vita gli ha dato ragione più di una volta. A questo

punto è necessario precisare cosa lui intendesse per cosa giusta, buon fine. In parte per il suo carattere e gran parte per la sua professione di medico, buon fine è prima di tutto combattere il dolore, giusta cosa è che sia per tutti. Eliminare la sofferenza nella vita delle persone ha l'obiettivo evidente di renderla migliore. Sembrerebbe un obiettivo di ogni medico, di molte persone, di una intera società ma gli sforzi per raggiungerlo a volte si fermano dove dovrebbero intensificarsi. Dove gli sguardi dovrebbero farsi più attenti, le coscienze più sensibili, sembra erigersi un muro che, pur essendo invisibile, tiene lontane le migliaia di esseri umani con i loro diritti negati, che siano intere popolazioni o singole persone, che siano adulti, bambini, vecchi o giovani.

Quando le cose diventano così difficili hanno bisogno dei progetti giusti e impossibili.

Quando Giovanni Sampietro progettò una Università per l'Africa, dovette scomodare molti potenti e convincere molti scettici ma grazie alle energie giovanili e all'incontro con due o tre persone di grande lungimiranza il progetto si realizzò. È stata una lunga storia raccontata in molte sedi ed è persino doloroso per lui parlarne ora poiché la guerra ha distrutto in Somalia ogni sapere e ogni edificio, ma centinaia di somali sono diventati medici e migliaia di persone sono state curate. Migliaia di persone quindi sanno che dove c'è un vuoto esso va colmato di conoscenze, di buone cose altrimenti diventa spazio per gli odi stupidi ma capaci di portare a terribili conseguenze. Raccoglieranno forse, come piccoli semi, le testimonianze necessarie per ricominciare a costruire edifici e saperi. Non c'è niente che può scoraggiare la volontà di chi ha visto sul viso di una persona la felicità per un dolore sconfitto e una paura svanita. Con questo intento e con la consapevolezza che bastano due o tre persone per fare cose che servono a migliaia, Giovanni Sampietro persegue da anni un progetto di cura per le creature definite disabili con particolare attenzione anche per

il progetto con il nome "curare con cura" che si è realizzato oggi a distanza di tre anni e significa curare con attenzione ogni vita, ogni storia clinica e umana

i più gravi "non collaboranti". La diversità li rende più fragili, più timorosi specialmente nella malattia e nelle occasioni in cui comunque hanno bisogno di cure. Sarebbe normale che ci fossero strutture dedicate, persone consapevoli e tecniche adeguate. Purtroppo non è così. Allora il progetto giusto era

Il Prof. Giovanni Sampietro durante un'anestesia

questo: crearla. A renderlo impossibile per anni hanno contribuito la cecità e l'indifferenza degli uffici del potere e della burocrazia. Il progetto era semplice e puntava soprattutto sulle tecniche anestesiolgiche frutto di studio e di esperienza ma ancor più di quell'amoroso interessamento per gli esseri umani più fragili: niente aghi per loro, solo vapori leggeri e farmaci adatti ad un risveglio facile. Durante l'anestesia il piccolo paziente respira il suo sonno, poi il suo risveglio. Nel frattempo avvengono le cure odontoiatriche, le indagini diagnostiche. La degenza spesso non è necessaria. Tutto è documentato con scritti e immagini che rimangono in attesa di risposta, abbandonati sui tavoli, seppelliti sotto altre carte.

Qualcuno lo esorta ad accantonare il progetto. Lui saluta con il sorriso pacato di sempre ma non sorride all'interlocutore distratto, sorride a Marco, a Monica, a Luisa a tutti quelle fragili creature che al risveglio hanno sorriso a lui che gli ha fatto un'anestesia e una promessa.

Intanto Sampietro continua a vivere, a cercare di sistemare le cose di una vita che per la verità sono diventate abbastanza complicate ed è in questa fase che incontra Don Matteo Zuppi, Parroco della chiesa di Santa Maria in Trastevere. È un sacerdote di grande carisma, molto conosciuto, seppur ancora giovane, impegnato in missioni internazionali come mediatore di pace, riferimento nella comunità di Sant'Egidio, e nel quartiere di Trastevere dove è conosciuto come il prete di tutti per la disponibilità all'ascolto e capace al primo impatto di trasmettere fiducia e simpatia. Giovanni Sampietro lo segue costantemente, anche quando Don Matteo Zuppi chiede e ottiene il trasferimento nella parrocchia dei Santi Giuda e Taddeo nella difficile e popolosa periferia romana con l'intento di occuparsi delle realtà più problematiche. Proprio in quella Parrocchia, una mattina dopo la Messa Don Matteo rivolge a Giovanni un invito: andiamo a prendere un caffè.

Nel bar di Torre Angela è presente Francesco Milone, che Don Matteo presenta a Giovanni come persona particolarmente attiva nelle iniziative per i disabili. Da quel caffè, da quell'incontro riprende vita il progetto con il nome "curare con cura" che si è realizzato oggi a distanza di tre anni e significa curare con attenzione ogni vita, ogni storia clinica e umana, affinché al disagio non si aggiungano sofferenze inutili e ingiuste. Francesco Milone è un professionista che si occupa nella vita di costruzioni, cose solide, personalità forte e generosa con un ruolo nella cooperativa anni verdi che ospita anche la figlia Cristiana. Possiede la volontà di perseguire le cose giuste e l'inesauribile ricchezza interiore che permette di distribuire tempo ed energia per la loro realizzazione, senza stanchezza. A quel primo incontro ne sono seguiti molti altri intorno a vari tavoli e con il coinvolgimento di altre persone primo fra tutti il dott. Eugenio Raimondo odontoiatra



che da anni accoglie e cura in varie strutture in Italia persone disabili, esperienza che gli ha consentito di portare nel progetto un grande contributo sin dall'inizio. Ed altri ancora quali Riccardo Bellucci, anestesista e allievo di Giovanni Sampietro. Le difficoltà sono state numerose e più di una volta il cammino del progetto è stato rallentato e fermato con varie motivazioni spesso legate ai suoi costi, eppure proprio per le sue finalità di limitare i disagi della degenza a questi particolari pazienti, rappresenta contemporaneamente un risparmio di spesa sanitaria. Per questo, carte alla mano, il piccolo gruppo di "curare con cura" torna a bussare, a chiedere, a spiegare. Don Matteo Zuppi nel frattempo diventato vescovo e poi arcivescovo a Bologna, nonostante innumerevoli importanti impegni ha continuato ad adoperarsi per il progetto in prima persona mettendo a disposizione il suo tempo, i suoi consigli, la sua capacità, ma è stato soprattutto in grado di infondere ottimismo, di ridimensionare gli ostacoli, di dare fiducia. Ancora una volta poche persone di buona volontà hanno lavorato per il benessere di molti, in questo caso creature un po' più fragili delle altre che avevano bisogno della voce di altri per chiedere, della volontà di altri per ottenere semplicemente... il diritto delle giuste cure <

#### PER SAPERNE DI PIÙ

Il servizio "Curare con cura", un progetto sperimentale di assistenza socio-sanitaria per le persone disabili non collaboranti promosso da Regione Lazio, ASL RMC e Ipab IRAS in collaborazione con l'Associazione Genitori ex Anni Verdi. Sede del servizio è il Centro ambulatoriale integrato polispecialistico della ASL RM C "Santa Caterina della Rosa" di Roma, nel quartiere Prenestino.

# DOMOTICA

La domotica, dall'unione delle parole domus (che in latino significa "casa") e robotica, è la scienza interdisciplinare che si occupa dello studio delle tecnologie atte a migliorare la qualità della vita nella casa e più in generale negli ambienti antropizzati.

a cura della **Redazione**



**U**NO DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI della domotica è quello di realizzare nuovi ausili per persone disabili, affette da handicap e per coloro che, a causa di malattie neurodegenerative o traumatiche, non hanno più il controllo volontario dei propri muscoli. Per queste persone la domotica può aiutare a raggiungere l'obiettivo di incrementare il livello di autonomia e sicurezza portando ad un miglioramento della qualità della vita. In una casa domotica una persona con gravi difficoltà motorie, ad esempio, può utilizzare speciali telecomandi a scansione per aprire i serramenti, accendere le luci, controllare la televisione o lo stereo. Per essere realmente strumenti di autonomia, le tecnologie domotiche non hanno però senso isolate dal contesto più generale dell'organizzazione della casa: fanno parte di un continuum che comprende l'accessibilità all'abitazione, la fruibilità dell'ambiente in condizioni di autonomia e sicurezza, la conoscenza di trucchi e accorgimenti per risolvere problemi pratici di vita quotidiana, la compatibilità o l'interoperabilità con gli ausili personali in uso, la condivisione di spazi e momenti di vita con gli altri membri della famiglia. L'obiettivo della domotica per disabili è togliere dal-

l'isolamento la persona diversamente abile e restituirle un ruolo attivo all'interno della casa. Si parte dai bisogni dell'individuo, che non sono solo quelli di tipo medico, ma anche la necessità di sentirsi autonomo, integrarsi più compiutamente nella società e migliorare la comunicazione con i propri simili. La domotica per disabili, poi, si adopera anche nell'analisi delle aspettative e dei desideri della persona, al fine di "costruirle" intorno un ambiente che non venga percepito più come ostacolo, bensì come ausilio nella realizzazione della propria quotidianità. In uno scenario come questo sono di fondamentale importanza la personalizzazione dell'intervento, in particolare per quanto riguarda l'effettiva fruibilità da parte dell'interessato delle interfacce e la compatibilità/integrazione del sistema domotico con eventuali ausili tecnologici già in uso (ad es. un telecomando vocale).

Ogni applicazione di tecnologia domotica, deve essere progettata ed adattata su misura caso per caso, individuando di volta in volta le limitazioni dovute all'età o alla disabilità e sfruttando le capacità residue per implementare un sistema domotico in grado di poter offrire un concreto miglioramento dell'autonomia dell'individuo all'interno delle mura domestiche.

## ESEMPI DI SOLUZIONI DOMOTICHE

Consideriamo ad esempio una persona anziana con malattia di Alzheimer. Come è noto questa malattia colpisce in maniera progressiva anche la memoria e può facilmente capitare che il soggetto si trovi, ad esempio, a dimenticare i fornelli accesi o il rubinetto dell'acqua aperto, creando un'evidente situazione di pericolo per se stesso e gli altri. In queste situazioni la tecnologia ci può venire in soccorso. Il sistema domotico può infatti essere programmato in modo tale da chiudere automaticamente i fornelli se questi vengono lasciati accesi per un tempo eccessivo e ci può segnalare che il rubinetto è stato lasciato aperto, ed eventualmente chiudere la valvola centrale dell'acqua se si verifica un allagamento.

Una persona tetraplegica con impossibilità dell'utilizzo degli arti superiori può, ad esempio, utilizzare un telecomando a controllo vocale, ovvero un dispositivo in grado di riconoscere alcune frasi preimpostate ed inviare un segnale sul sistema domotico, per aprire i serramenti o accendere le luci. Attraverso l'utilizzo di un telefono cordless vivavoce il soggetto può ad esempio rispondere al citofono direttamente dal letto o dalla carrozzina su cui è posizionato.

Attraverso l'utilizzo di un transponder, ovvero una sorta di "chiave magnetica" che il soggetto tiene in tasca, il sistema domotico può aprire automaticamente la porta d'ingresso e accendere la luce quando l'utente si avvicina all'entrata, facilitando in questo modo le operazioni ad una persona con gravi limitazioni motorie.

Altri esempi applicativi per diverse situazioni di disabilità:

**Disabilità motorie:** uso di rilevatori di presenza per l'attivazione automatica delle luci e delle motorizzazioni delle porte interne; uso dell'apparecchio telefonico per rispondere al citofono e inviare comandi (ad es. aprire la porta premendo un tasto).

**Disabilità visive:** uso di menù telefonico vocale per l'interazione con la centrale domotica (ad es. per la regolazione della temperatura del riscaldamento ed il comando delle utenze elettriche); uso della messaggistica vocale per l'annuncio di allarmi e per ottenere un feedback delle azioni eseguite.

**Disabilità degli arti:** uso di telecomando universale (a infrarossi e via radio) per l'invio di comandi al sistema; uso di interfaccia touch-screen wireless per una semplice gestione del sistema da qualunque posizione <

## SPESE PER ELIMINARE LE BARRIERE ARCHITETTONICHE

Le spese sostenute dal disabile o dalla famiglia per l'eliminazione delle barriere architettoniche rientrano tra le spese per interventi di ristrutturazione edilizia, agevolabili con la detrazione Irpef del 50%, da calcolare su un importo massimo di 96.000 euro se la spesa è effettuata nel corso del 2015

Inoltre, è applicabile l'aliquota Iva agevolata del 4%, anziché quella ordinaria del 21%.

Nelle spese per l'abbattimento delle barriere architettoniche deducibili Irpef rientrano:

- ascensori
- montacarichi
- realizzazione di strumenti atti a favorire la mobilità interna ed esterna delle persone portatrici di handicap grave
- elevatore esterno all'abitazione
- sostituzione di gradini con rampe, sia negli edifici che nelle singole unità immobiliari

Importante: La detrazione per l'eliminazione delle barriere architettoniche non può essere esercitata insieme alla detrazione del 19% a titolo di spese sanitarie riguardanti i mezzi necessari al sollevamento del disabile.

La detrazione Irpef non si applica invece per il semplice acquisto di strumenti o beni mobili, anche se diretti a favorire la comunicazione e la mobilità interna ed esterna del disabile, come per esempio l'acquisto di schermi a tocco, computer o tastiere espansive. Tali strumenti godono comunque della detrazione del 19% dell'Irpef.

Una sola categoria di sussidi tecnici ed informatici sono considerati ausili e vengono forniti dal Servizio Sanitario Nazionale con la prassi della prescrizione medica-specialistica, autorizzazione dell'Azienda Sanitaria Locale e fornitura da Ditte abilitate; tali ausili sono i comunicatori. All'interno di questa categoria in alcuni casi specifici e previa autorizzazione dell'Azienda Sanitaria Locale può rientrare anche il computer opportunamente dotato di un programma che faciliti la comunicazione.

La dicitura esatta in questo caso è: dispositivi atti a facilitare la comunicazione di disabili con impossibilità assoluta di comunicazione grafica e verbale.

Il comunicatore può essere alfabetico o simbolico oppure comunicatore telefonico per sordi.

# DUE MERAVIGLIOSI FILM DIRETTI DAL REGISTA FRANK CAPRA

a cura della Redazione



## LA VITA È MERAVIGLIOSA

(*IT'S A WONDERFUL LIFE*) È UN FILM DEL 1946

PROBABILMENTE È IL CAPOLAVORO di Frank Capra, certamente uno dei film più belli e amati sostenuto da una magistrale interpretazione di James Stewart. Il film ottenne cinque candidature ai premi Oscar. La trama è incentrata su George Bailey, un uomo nato e cresciuto in una piccola cittadina rurale che, dopo aver rinunciato per tutta la vita a sogni e aspirazioni pur di aiutare il prossimo, colto dalla disperazione, è sul punto di suicidarsi la sera della vigilia di Natale. In suo soccorso, grazie alle preghiere sue e di amici e familiari, arriverà un angelo custode mandato da Dio. L'angelo per convincerlo a non uccidersi gli fa vedere cosa sarebbe successo se lui non fosse mai nato. Tirate le somme, si conclude che è meglio nascere, del bene lo si fa comunque in giro, e dunque non è lecito lamentarsi, tutti siamo indispensabili. George si convince che la vita è meravigliosa e torna ad affrontare le sue responsabilità. In uno straordinario finale, allegro e patetico insieme, il film si chiude con il suono di un campanello. È l'angelo custode che, compiuta la missione, ha ottenuto da Dio le ali, diventando angelo di prima categoria. Il merito di Frank Capra è riuscire



a farci credere, con la misura nel trattare la vicenda, assolutamente immune da fastidiosa retorica e toni predicatori, ma anzi spesso condita da amabile umorismo, non che la vita sia meravigliosa tout court, ma che lo diventa per chi ce la mette tutta. E questo, in fondo, lo possiamo condividere. La vita è meravigliosa è oggi uno dei film più popolari ed amati del cinema americano, inserito dall'**American Film Institute** nella lista dei 100 migliori film di sempre, lo sfondo sociale sentimentale-populista e la morale cristiana tipici di Capra raggiungono la loro summa ideologica.

«Strano, vero?  
La vita di un uomo  
è legata  
a tante altre vite.  
E quando  
quest'uomo  
non esiste,  
lascia un vuoto»



### ANGELI CON LA PISTOLA

(POCKETFUL OF MIRACLES) È UN FILM DEL 1961. L'ULTIMO DIRETTO DA FRANK CAPRA.

REMAKE DEL FILM SIGNORA PER UN GIORNO (1933) DELLO STESSO REGISTA

LA TRAMA È ABBASTANZA SEMPLICE: avuta la notizia che la figlia Louise sta per arrivare dalla Spagna assieme al suo promesso sposo, una mendicante di New York,

che le ha sempre taciuto la verità sulle sue condizioni, viene aiutata da una banda di gangster a ricevere i due giovani come si conviene.

Il capobanda Dave organizzerà un favoloso party durante il quale la vecchia Annie si presenterà come una facoltosa dama dell'alta società. Dopo la partenza dei promessi sposi, Annie tornerà a mendicare mentre Dave, che nel frattempo aveva raccontato tutto alla polizia, deciderà di cambiare radicalmente vita.

La trama è molto ben congegnata e ricca di spunti assai interessanti grazie alla sua efficace ambiguità che riesce ad illustrare con classe ed originalità due mondi contrapposti tra loro, eppure al tempo stesso paralleli -quello della malavita che si autoprocure benefici economici con facilità immediata attraverso il crimine e la disonestà e quello della povertà estrema, dei barboni addirittura, che devono ricorrere a grandi e lunghi sacrifici non per procurare benefici a se stessi, ma solo ai propri figli. La trama è ricca di anima e di una grande capacità di commuovere ed intenerire, ha davvero tanti bei momenti, talvolta anche divertenti, inoltre è molto ben interpretata da un cast di lusso *Hope Lange* e *Ann-Margret* che offrono un pò di vivacità e pepe alla storia e naturalmente grazie alle presenze di una *Bette Davis* da Oscar (che interpreta la barbona trasformata in ricca e nobile dama per una settimana, giusto il tempo per l'incontro della figlia che torna dalla lontana Spagna col al seguito il futuro sposo) di un *Glenn Ford* (che nel film è un delinquente dal cuore di panna ironicamente soprannominato "lo Sciccoso") ed un *Peter Falk* notevoli e spassosi <

### PER SAPERNE DI PIÙ

Il 18 maggio del 1897 nasceva a Bisacchino, in Sicilia, Frank Russell Capra, nato Francesco Rosario Capra, ed emigra a sei anni con la famiglia in California, a Los Angeles, conosciuto poi ad Hollywood come Frank Capra.

È stato uno dei registi più importanti dell'epoca d'oro di Hollywood, fra gli anni trenta e gli anni quaranta, autore di alcuni film memorabili, commedie e apologhi morali, caratterizzati da un ottimismo utopistico, consolatorio, ma non banale, capaci di divertire ed insieme commuovere il pubblico

Dopo avere studiato ingegneria chimica, nel 1922 dirige il cortometraggio *Fulah Fisher's Boarding House*: è il suo esordio nel mondo del cinema.

Tra il 1936 e il 1941 comincia un periodo d'oro per Frank Capra, che conquista trentuno candidature e sei premi Oscar con soli cinque film: nel 1939, *Mr. Smith va a Washington* è il secondo incasso più rilevante negli Stati Uniti.

Con l'arrivo della Seconda Guerra Mondiale si arruola nell'esercito americano per coordinare attraverso il cinema la propaganda bellica, e supervisiona la realizzazione di *Why we fight*, serie di documentari divulgativi destinati alle giovani reclute (*Preludio alla guerra* vince addirittura l'Oscar per il migliore documentario). Al termine del conflitto, il mondo è cambiato, e Frank Capra -dopo *La vita è meravigliosa*, del 1946 -va incontro a un declino professionale accentuato dalla diminuzione della sua creatività.

Dopo aver girato nel 1950 *La gioia della vita*, si avvicina alla televisione nella seconda metà degli anni Cinquanta girando documentari di carattere scientifico. Poco più che sessantenne, il regista abbandona l'attività cinematografica, scegliendo di ritirarsi: Frank Capra muore il 3 settembre 1991 a La Quinta alla veneranda età di 94 anni.



# INTERVISTA A CARLO DI BLASI

di Serena Fumaria



**C**ARLO DI BLASI È UN PROFESSIONISTA nel settore sportivo, brilla sia come imprenditore che come giornalista. Le sue capacità organizzative lo hanno portato nel tempo ad eccellere fino a fondare Oktagon, ad oggi manifestazione sportiva internazionale, conosciuta in tutto il mondo.

Ha una personalità esplosiva e poliedrica, una dialettica fuori dal comune e una capacità di far fronte alle pressioni con un ampio sorriso e la forza di volontà.

**Sportivo, giornalista, imprenditore, produttore, fondatore di una manifestazione internazionale, chi è tra tutti questi professionisti, l'“uomo” Carlo Di Blasi?**

È innamorato della vita che non ha mai pensato alla professione come fonte di reddito ma come un modo per vivere le proprie passioni. Per non lavorare nemmeno un giorno della propria vita, scegli un lavoro che ami, diceva Confucio e io l'ho fatto. Ho avuto tante proposte per collaborare in ambiti diversi dalla mia attuale professione: tutte occasioni interessanti e probabilmente, nell'immediato, economicamente molto rilevanti, ma non incontravo i miei gusti personali, per cui non ho mai accettato alcuna di queste offerte. Per me è importante alzarsi la mattina con entusiasmo per ciò che devo fare nella giornata.

**Carlo, come uno sportivo diventa, con il suo percorso, un imprenditore di successo?**

Il passaggio da sportivo a imprenditore è stato naturale per chi ha sempre avuto il “pallino” per l'organizzazione come me. Da atleta, sono stato per anni marzialista e in nazionale di boxe francese savate, osservavo con attenzione ogni dettaglio delle gare in cui ero impegnato. Poi un giorno, mentre ero militare, il maresciallo della mia compagnia chiese se c'era qualcuno che ne “sapeva di sport” io risposi all'appello e mi ritrovai a coordinare i giochi sportivi interforze tra le caserme della regione Piemonte. Mi scoprii bravo e soprattutto mi veniva naturale tutto, perché evidentemente, avevo assimilato negli anni tutti gli elementi costitutivi del promoter sportivo. Una volta ritornato nella vita

civile fu gioco-forza continuare e grazie alle tante amicizie maturate negli anni di agonismo, mi ritrovai a lasciare lo studio legale di famiglia per lanciarmi nella avventura della mia vita. Non me ne sono mai pentito.

**Cosa l'ha spinto, nel 1996, a creare una struttura articolata come Oktagon? Quali gli obiettivi?**

L'evento che ancora oggi mi dà maggior risultati e soddisfazione è Oktagon. Negli anni novanta dopo aver organizzato e prodotto con successo una serie di eventi di kickboxing in televisione, su Rai 3 e su Italia Uno, mi accorsi che mi stavo annoiando. La cosa diventava ripetitiva e se mi annoiavo io a breve si sarebbe annoiato anche il pubblico. Ritengo fondamentale il divertimento di chi organizza se si vuole divertire le persone a cui si vende il prodotto-evento. Quindi ho iniziato a pensare a chi non conosceva le arti marziali notando che la maggior parte della gente ha sempre curiosità in merito. Pensando a ciò è nato Oktagon. Questa parola viene dal greco, sottintende otto agonisti, che combattono rappresentando una disciplina marziale diversa l'una dall'altra in un torneo ad eliminazione diretta con in palio 110.000 usd. Nasceva così Oktagon! Il successo fu immediato. Furono diecimila gli spettatori al Palatrussardi di Milano nel '96 e la manifestazione fu messa integralmente in onda su Italia Uno. Da allora è andata sempre meglio con oltre 60 emittenti tv nel mondo che coprono lo show.

**Quanto, la cura della persona, facendo sport e curando l'alimentazione, può incidere sul benessere mentale della stessa?**

Noi siamo quello che mangiamo: per cui oggi alimentarsi bene ha un riflesso diretto non solo sulle performance fisiche ma anche e soprattutto, su quelle psichiche, che dirigono il corpo verso il successo. Mangiare ciò che fa bene al proprio corpo crea uno stato di benessere che genera il senso di sicurezza che è alla base del risultato sportivo. L'allenamento regolare e continuo fa il resto, con la benefica dipendenza che il fisico naturalmente instaura, per la ripetizione del rito sportivo che scarica dalle tensioni e carica di voglia di fare.

**Come sostiene lo stress di tanti viaggi e tante responsabilità?**

Non esiste stress se lo scopo dei tanti viaggi e delle nottate insonni è l'aspirazione massima delle proprie pulsioni. È come se all'innamorato si chiedesse se la tensione amorosa diventa uno stress insopportabile. Solo il successo o l'insuccesso determinano lo stress, non il procedimento che porta a raggiungere l'obiettivo quando questo si consegue <

Carlo Di Blasi, amministratore unico di K Code srl, società di marketing sportivo e produzioni televisive, è inoltre presidente nazionale di Fight 1, la federazione nazionale degli sport da combattimento. Commentatore televisivo per emittenti tv quali Italia Uno (fino al 2014) e D Max (2016) nonché a livello internazionale per Eurosport (fino al 2004).

# CUCINARE CON POCHI EURO

Far sì che stomaco e portafoglio smettano di viaggiare su due binari diversi e vadano finalmente d'accordo è possibile

I consigli utili sull'acquisto e la selezione degli alimenti, soprattutto in tempi di crisi da parte di Jamie Oliver

a cura della **Redazione**

## TORTA AL SALMONE

**DOSI PER 6 PERSONE**

**TEMPO TOTALE: 1 ORA E 50 MINUTI**

**CALORIE: 449**

**INGREDIENTI:** 3 PORRI, 2 GRANDI ZUCCHINE, OLIO D'OLIVA, 2 RAMETTI DI TIMO FRESCO, 200G DI SALMONE COTTO, 100G DI FORMAGGIO FETA, 1 LIMONE, 3 UOVA DI GRANDI DIMENSIONI, 1 X 250G CONFEZIONE DI PASTA FILLO, 15G DI FORMAGGIO PARMIGIANO, 1 LATTUGA ROMANA, 1 CETRIOLO, 3 CUCCHIAI DI OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA

Tagliare e tritare grossolanamente i porri e le zucchine e porre in una padella grande a fuoco lento, con un filo di olio d'oliva e le foglie di timo e cuocere per 30 minuti. Una volta cotto, lasciare da parte a raffreddare per 5 a 10 minuti. Preriscaldare il forno a 80°C e sminuzzare il salmone nella miscela raffreddata con la feta, grattugiare sopra la scorza di limone, rompere le uova e mescolare bene per unire.

Stendere uno strato di pasta in una padella da forno leggermente unta di olio, sovrapponendo i fogli di pasta e facendoli uscire oltre il bordo della teglia. Mettere un cucchiaino nel ripieno di salmone, poi piegare la pasta sovrastante per formare un coperchio. Spennellare la parte superiore con olio d'oliva e grattugiare finemente il parmigiano. Cuocere sul ripiano inferiore del forno da 45 a 50 minuti. Nel frattempo, tagliare la lattuga e i cetrioli, mescolare il succo di limone, l'olio extra vergine di oliva e un pizzico di sale e pepe insieme, poi spargere a pioggia le foglie di insalata. Trasferire la torta in un piatto da portata, tagliare a spicchi e servire.

## ROTOLO DI PASTA CON SPINACI E ZUCCA GIALLA

**TEMPO TOTALE: 2 ORE 20 MINUTI**

**CALORIE: 430**

**INGREDIENTI PER 4-6 PERSONE:** 1 ZUCCA GIALLA (CIRCA 2KG), 1 CIPOLLA ROSSA, OLIO D'OLIVA, 1 CUCCHIAINO DI TIMO SECCO, 500G SPINACI SURGELATI, 1 NOCE MOSCATA INTERA, DA GRATTOGGIA 4 SPICCHI DI AGLIO, 1 BARATTOLO DI PASSATA DA 700ML, 6 GRANDI FOGLI DI PASTA FRESCA (CIRCA 0,5 CENTIMETRI X 20 CM CIASCUNA), 50G FORMAGGIO FETA, 20G DI FORMAGGIO PARMIGIANO, QUALCHE RAMETTO DI SALVIA FRESCA  
Preriscaldare il forno a 80°C. Cuocere la zucca (circa 2



kg) in una teglia per circa 1 ora e 30 minuti, poi togliere dal forno. Nel frattempo, sbucciare e tritare la cipolla, metterla in una padella a fuoco medio con un filo di olio, il timo e un pizzico di sale e pepe, e cuocere per alcuni minuti. Mescolare gli spinaci surgelati, coprire con un coperchio e lasciar cuocere lentamente per altri 15 minuti. Tagliare la zucca a metà, eliminare i semi e la pelle, poi schiacciare con una forchetta e ultimare con sale, pepe e una grattata di noce moscata. Sbucciare e affettare finemente l'aglio e, con una spruzzata di olio, metterlo a friggere per un paio di minuti. Versare nella passata, aggiungere una spruzzata di acqua al barattolo vuoto e versarla nella padella. Portare a ebollizione. Stendere i fogli di pasta, lavorarla velocemente affinché non si secchi, spennellare con acqua e dividere la zucca sui fogli. Cospargere sopra gli spinaci cotti e la feta. Arrotondare i fogli e tagliare ognuno in 4 pezzi, poi affiancare la salsa di pomodoro. Grattugiare finemente il parmigiano, poi prendere le foglie di salvia (se si utilizza), gettare in un pò d'olio e spargere sopra le righe. Cuocere per 35 a 40 minuti nella parte inferiore del forno fino a doratura e croccante, a metà cottura rimuovere la pellicola. Delizioso servito con una fresca insalata verde <



## SICUREZZA ALIMENTARE

Gli alimenti biologici (privi di sostanze chimiche come antiparassitari e conservanti), vanno consumati entro la scadenza scritta nelle etichette, verdure e frutta tenute e conservate con accortezza

di Mirella Bufalini



appositi, dopo aver aspettato che si siano raffreddati. In questo modo avranno una durata di almeno 3 mesi. Gli ortaggi-frutta come pomodori, zucchine, cetrioli, peperoni invece non possono essere conservati in frigo perché cesserebbe il loro processo di maturazione e perderebbero il loro sapore, odore, consistenza e le vitamine preziose. Andrebbero coricati in cestini o sacchetti di carta ed in particolare i pomodori separati l'uno dall'altro, per evitare ammaccature e muffe.

Anche le patate, l'aglio e le cipolle, andrebbero conservate fuori dal frigo e possibilmente coperte con un panno, il buio li proteggerà e non germoglieranno in fretta.

Le insalate vanno trattate diversamente: anche se comperate confezionate in busta, vanno tolte, lavate e asciugate, poi conservate in frigo con della carta o meglio ancora con un canovaccio, affinché respirino meglio. Consumarle in breve tempo, all'incirca un paio di giorni, massimo 3 <

**U**N GRUPPO DI RICERCATORI della Rice University di Houston, ha accertato che frutta e verdura continuano a vivere per un certo tempo dopo essere stati raccolti.

Quindi ancor di più dovremmo imparare a conservarli nel modo migliore, affinché non si deteriorino e mantengano tutte le proprietà organolettiche e i valori nutritivi. Sarà un bene per la nostra salute, oltre che ben conservarli, consumarli entro pochi giorni, allora «fare una spesa sobria, intelligente e biologica».

Ma come si conservano gli ortaggi come ad esempio, carciofi, cavolfiori, broccoli, pomodori, cetrioli, finocchi e zucchine? I carciofi, broccoli, finocchi e cavolfiori, vanno lavati e leggermente mondati, poi vanno riposti nelle apposite buste forate per evitare condensa e formazione di muffe, dopo aver scritto in etichetta la data, conservati in frigo nel cestello più basso dove la temperatura è più fredda (circa 5-8 gradi centigradi). I carciofi hanno una scadenza di circa 5 giorni, i broccoli circa 3-4 giorni, il cavolfiore dura all'incirca 1 settimana-10 giorni, il finocchio invece,

può essere tenuto in frigo tranquillamente per un paio di settimane. Se vogliamo congelarli, è importante prima sbollentarli in acqua, con un pizzico di sale himalayano i cui sali minerali fungeranno da conservante naturale e poi riposte in contenitori

Mangiare sano  
ma manipolare  
e conservare con cura  
ciò che ingeriamo  
è un gesto di amore  
e gratitudine verso  
la natura e verso noi stessi

### COME SI CONGELA IL SUGO DI POMODORO COTTO?

Innanzitutto, meglio utilizzare pomodori freschi da sugo, oppure passata bio e in barattolo di vetro. Cuocerli in pentole di pirex o di terra cotta, per evitare il rilascio di metalli pesanti come alluminio e nichel di cui sempre più siamo intossicati. Farla freddare, inserirla in contenitori di vetro piccoli per 1 o 2 porzioni, con su scritto la data del congelamento e metterli nel freezer. Dureranno fino a 3 mesi.

**Uova:** consiglio di comperarle biologiche, per assicurarsi che le galline vivano all'aperto e mangino mais non geneticamente modificato. Conservarle con la punta in giù nella parte media del frigo, nella loro confezione di cartone, dove avranno una temperatura fresca e costante.

**Latte vegetale di soya, riso, cocco, mandorle, kamut, farro:** vanno conservati nello sportello del frigo e una volta aperti, consumati entro 3-4 giorni.

# PROGETTO SPORTELLO H

Servizio di orientamento e informazioni rivolto alle persone con disabilità.

dal sito [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)

Aperto ai cittadini disabili e ai loro familiari residenti nel territorio del Municipio.  
Il servizio è attualmente affidato alla Società Cooperativa Sociale *La Ragnatela Onlus*  
Via Fabiola, 14 Tel. 0669616626 e-mail: [elisabetta.moro@comune.roma.it](mailto:elisabetta.moro@comune.roma.it)

## SERVIZI RESI

- rinnovo e rilascio contrassegno provvisorio speciale di circolazione (l'originale sarà spedito direttamente a casa dalla Roma Servizi per la Mobilità);
- restituzione del contrassegno speciale di circolazione;
- informazioni e controllo documentazione per richiesta di uno spazio sosta personalizzato in particolari casi di rilevanza sociale;
- informazioni sui servizi del Municipio;
- informazioni sulla rete dei servizi socio-sanitari sul territorio cittadino;
- aiuto nello svolgimento di pratiche burocratiche;
- colloqui individuali di orientamento finalizzati ad una prima definizione del bisogno occupazionale dell'utente, alla definizione e ricerca di strumenti idonei all'aggiornamento professionale e all'individuazione dei servizi territoriali d'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

## CONTRASSEGNO INVALIDI

Destinatari del servizio:

la richiesta può essere avanzata dai cittadini con disabilità motoria temporanea o permanente residenti nel Municipio, affinché gli siano riconosciute agevolazioni nella circolazione stradale.

## POSTO AUTO PERSONALIZZATO RISERVATO AI DISABILI, NELLE VICINANZE DELLA PROPRIA ABITAZIONE, DEL PROPRIO LAVORO E DEL LUOGO DI ISTRUZIONE

Destinatari del servizio:

lo spazio sosta personalizzato è un diritto dei cittadini disabili in possesso del contrassegno invalidi e di certificazione di handicap grave ai sensi della L.104/92 art.3 comma 3, di una patente speciale e di un'auto modificata.

Inoltre può essere concesso a determinate categorie di soggetti con disabilità grave, in casi di particolare rilevanza sociale (art. 11/bis Deliberazione del Consiglio Comunale n. 47/2009).

La concessione di tale beneficio, vede coinvolti più servizi municipali (il servizio sociale, la Polizia Locale e l'Unità Organizzativa Tecnica) nonché il Servizio Medico-Legale della ASL territorialmente competente.

## DOCUMENTAZIONE

Alla domanda va allegata la seguente documentazione:

- fotocopia del contrassegno invalidi fronte/retro;
- dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa ai sensi dell'art. 47 decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445 attestante il riconoscimento dell'invalidità civile;
- dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa ai sensi dell'art. 47 decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445 attestante il riconoscimento dello stato di disabilità ai sensi dell'art. 3 comma 3 della legge 104/1992.  
In alternativa, qualora il cittadino preferisca, può essere prodotta una fotocopia del verbale di riconoscimento dello stato di disabilità e/o di invalidità da egli stesso dichiarata conforme all'originale in suo possesso, secondo le modalità di cui all'art. 19 bis del D.P.R. n. 445/2000;
- copia della patente e della carta di circolazione dell'autoveicolo del dichiarante o di un convivente che abitualmente accompagna il dichiarante;
- copia del documento di identità del dichiarante;
- copia della certificazione attestante la motivazione dichiarata, ad es: dichiarazione del datore di lavoro, copia della prescrizione delle terapie plurisettimanali da effettuare rilasciata dalla struttura sanitaria pubblica, copia dell'attestazione della frequenza delle terapie.

## TEMPI DI RISPOSTA

La commissione valutativa si riunisce con cadenza quindicinale e la risposta al cittadino arriva entro 60 giorni dalla presentazione della domanda

## ORARIO DI RICEVIMENTO AL PUBBLICO

LUNEDÌ / MERCOLEDÌ / VENERDÌ 8.30 - 12.00

MARTEDÌ 8.30 - 12.00 / 14.00 - 16.00

GIOVEDÌ 8.30 - 12.00 / 14.00 - 16.00

# LUBIANA

Romantica e ricca di storia, vivace e piena di attrazioni, Lubiana è una città che sorprende e conquista i visitatori

a cura della Redazione



**L**UBIANA, LA CAPITALE DELLA SLOVENIA, viene considerata una perla europea ancora da scoprire, riconosciuta tra le capitali più verdi e vivibili dell'Europa, con un perfetto equilibrio tra dimensioni e qualità della vita. La città è caratterizzata dalla ricchezza della tradizione, dal pulsare giovanile, dalla ricca creatività culturale, dalle numerose superfici verdi e dal senso di divertimento. Il suo aspetto è stato caratterizzato da varie epoche storiche, e maggiormente dalle opere dell'architetto di fama mondiale Jože Plečnik, pioniere dell'architettura moderna. L'architetto ha lasciato la sua impronta dappertutto, soprattutto lungo il fiume Ljubljanica, disseminato di ponti, balaustre, colonne e piramidi realizzati in uno stile innovativo che combina in modo originale vari elementi classici.

Il lungofiume di Ljubljanica è un'area fondamentale di Lubiana. Si tratta di una zona che affonda le radici in un passato molto lontano, e che fungeva da principale via di commercio e di approvvigionamento della città. Oggi ha mantenuto questa sua importanza, dislocandola però su un livello sociale e commerciale: è qui, infatti, che hanno sede le più numerose strutture turistiche e di ristoro della città, ed è questo il principale punto di ritrovo delle persone che abitano in città. Qui s'incontrano anche le piazze cittadine più importanti e si ha una vista privilegiata sui numerosi ponti di Lubiana, dal Ponte dei Draghi sino a quello dei calzolai.

Il modo più semplice per vedere Lubiana è spostandosi a piedi. La parte più antica della città, dove sorgono i principali edifici e luoghi storici, compreso il castello di Lubiana, si trovano sulla sponda destra della Ljubljanica. Il Castello è l'attrattiva più riconoscibile della città, dalla torre panoramica del castello si hanno le più belle viste di Lubiana, mentre nei locali del castello si possono visitare

varie mostre museali, la Prigione e il Castello virtuale. Altro luogo assolutamente da non perdere è il mercato, situato nei pressi del ponte, non è solo un insieme di bancarelle di frutta e verdura, ma rappresenta l'essenza di Lubiana. Protagoniste indiscusse sono le anziane contadine. Ci sono le *ternovcanka*, che arrivano con i loro carretti carichi di verdura e non pagano la tassa di occupazione del suolo pubblico poiché sono considerate una sorta di "monumento cittadino". Ci sono poi "le signore dei crauti", con le tipiche bacinelle di legno che profumano d'aceto. E infine le "donnine" che intrecciano mazzolini di fiori secchi, i *biedermeier*, preparano mille tentazioni culinarie, come i pani profumati e impastati con le spezie.

Lubiana è un vivace centro di creatività, dove la cultura è, per così dire, lo stile di vita. Tra l'altro, la città può vantare una delle più vecchie filarmoniche del mondo. Ogni anno, si susseguono più di diecimila manifestazioni culturali di spicco: musicali, teatrali, di arti figurative, ma anche alternative e di avanguardia <

## JOŽE PLEČNIK

L'opera dell'architetto Jože Plečnik (1872-1957) ha caratterizzato tre città dell'Europa Centrale: Vienna, Praga e Lubiana.

A Lubiana ha dedicato tutto il suo potere creativo alla modellazione della città. La Lubiana di Plečnik viene considerata una delle opere d'arte più integrali del XX secolo.

Cercò di disegnare Lubiana come nuova capitale degli sloveni in un modo moderno, sul modello dell'Atene antica. Ha creato la nuova immagine della città, tenendo conto dell'asse acquatico e di quello terrestre. Ha pianificato una serie di palazzi tra i più importanti della città e ristrutturato numerosi edifici già esistenti. Rientrano tra le sue opere migliori i palazzi della Biblioteca nazionale e universitaria, la sistemazione delle sponde del fiume Ljubljanica, soprattutto il Tromostovje (Triplice ponte) e il Ponte dei calzolai, il mercato centrale, il teatro all'aperto Križanke, lo stadio di Bežigrad, il complesso di cappelle mortuarie del cimitero di Žale nonché la chiesa di sv. Mihael sulla Palude di Lubiana.



# I MACCHIAIOLI

## IL SENTIMENTO DEL VERO

Roma, Chiostro del Bramante, Via Arco della Pace 5

di Olimpia De Caro



IL CHIOSTRO DEL BRAMANTE dall'11.03.2016 al 3.07.2016 dedica ai pittori Macchiaioli una pregevole mostra, arricchita per questa nuova edizione da splendidi capolavori, alcuni dei quali esposti per la prima volta. La mostra, curata da Francesca Dini per la *Fondazione Bricherasio* di Torino e per il *Dart Chiostro del Bramante* di Roma, attraverso un percorso di oltre cento opere, articolato in otto sezioni, offre alla visione opere quali *La scolarina* di Giovanni Fattori, *Il rio a Riomaggiore* di Telemaco Signorini *Carro e bovi nella maremma toscana* di Giuseppe Abbati insieme a tante altre tele famose. A Firenze, al Caffè Michelangelo, un gruppo di pittori, riuniti attorno al critico Diego Martelli, diede vita al movimento artistico dei Macchiaioli che fu attivo in Italia tra metà Ottocento e Novecento. Il termine stesso venne ideato in occasione di una esposizione fiorentina nel 1862 da un giornalista della *Gazzetta del Popolo* che, con tale espressione, connotò quel gruppo di pittori che verso il 1885 avevano dato vita ad un movimento anti accademico di artisti che si opponevano al romanticismo e al neoclassicismo. In un primo tempo la definizione Macchiaioli venne usata in senso negativo ma poi i pittori stessi decisero di usare il termine come identificativo della loro corrente pittorica che, eliminando totalmente la linea e il punto geometrico, in quanto non esistenti nella realtà, ricorreva all'uso di vere e proprie macchie di colore.

Questo movimento si ispirò ad una poetica verista sostenendo che l'immagine del vero è un contrasto di macchie di colore e di chiaroscuro, ottenuti tramite

una tecnica chiamata dello specchio nero, utilizzando un specchio annerito con il fumo si potevano esaltare i contrasti chiaroscurali all'interno del dipinto. L'arte di questi pittori consisteva nel rendere le impressioni che ricevevano dal vero col mezzo di macchie di colori di chiari e di scuri.

A partire dagli anni Ottanta gli esponenti più in vita del movimento, pur rimanendo fedeli ai temi precisi del Realismo, tendono a sviluppare percorsi individuali, Fattori nei grandi quadri ispirati alla sua Maremma esprime con forza il sentimento di appartenenza alla sua terra di origine, Signorini ritrae nelle sue opere le case e i volti di Riomaggiore, Lega propone il suo universo femminile. È attraverso questi tre grandi maestri che l'eredità artistica dei Macchiaioli transita nel Novecento. La mostra che si avvale di un prestigioso comitato scientifico, è realizzata con la collaborazione della Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti di Firenze e vanta importanti prestiti istituzionali. La peculiarità è data tuttavia dalla numerosa presenza di opere difficilmente accessibili, che consentono inediti parallelismi e rendono finalmente percepibili le molteplici sfaccettature di questa pittura originale e rivoluzionaria. È una ulteriore occasione per poter scoprire da vicino le opere di questi geniali artisti che sono stati un punto di riferimento nell'arte italiana del 900. Il catalogo, con i saggi di Luciano Alberti, Silvio Balloni, Zeffiro Ciuffoletti, Nicoletta Colombo e Daniela Magnetti e le schede di Silvestra Bietoletti e Rossella Campana, è edito dalla Silvana Editoriale <

Odoardo Borrani,  
*Cucitrici  
di camicie rosse*,  
1863  
(particolare)



## LA "BORGATA STORICA" DEL TRULLO TRA STREET ART E TRASFORMAZIONE

Tra gli entusiasti visitatori del post-turismo 2.0 c'è anche la riscoperta del locale e quindi del quartiere, pochi sapranno che il nome originario del Trullo era "Borgata Costanzo Ciano"

di Irene Ranaldi



Alcune immagini della borgata del Trullo

IL TRULLO NASCE COME UNA DELLE BORGATE UFFICIALI romane, sorte intorno al 1940 per iniziativa dell'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari. La decisione, nel 1936, di edificare alle Tre fontane il nuovo quartiere fieristico per l'Esposizione Universale di Roma del 1942 aveva già posto le basi per nuovi insediamenti abitativi nelle aree circostanti. È con l'imminente scoppio della guerra che si decide di urbanizzare la Borgata del Trullo. La collocazione è in mezzo tra Via Portuense e via della Magliana, in un fondovalle acquitrinoso, solcato dal Fosso di Affogalasino, toponimo che porta con sé la forza distruttrice del fiume e le febbri malariche conseguenti. La struttura abitativa della borgata è pensata come un insieme integrato di residenze, verde e servizi, che ne fanno, ancora oggi un modello di pianificazione del territorio ed un esempio di edilizia popolare. Successivamente la Borgata cambiò ancora nome con la caduta del fascismo, il nome "C. Ciano" fu sostituito da "Duca d'Aosta" e, nel 1946, con la Repubblica, ottenne quello definitivo di Borgata del Trullo. Parte importante del Trullo è il più moderno Monte Cucco, anch'esso di edilizia pubblica realizzato, ex novo, a metà degli anni Sessanta. È su Monte Cucco che si svolge una delle scene più famose del film di Pier Paolo Pasolini "Uccellacci e Uccellini" (1966) con Totò e Ninetto Davoli. A differenza del Trullo, le famiglie che vi abitano, provengono quasi tutte dall'estrema periferia romana da dove sono stati allontanati da problemi gravi legati

ad ambienti malsani come quelli della Borgata Alessandrina, dell'Acquedotto Felice o le vittime dell'alluvione di Prima Porta. Del Trullo si parla come fosse una cosa sola e invece contiene almeno tre situazioni diverse: Monte Cucco da una parte, Monte delle Capre dall'altra e via del Trullo che gli scorre in mezzo e lega il tutto. Da qualche anno ormai nel quartiere Trullo è iniziata una rivoluzione è a colori grazie al gruppo dei Pittori Anonimi del Trullo, un'organizzazione non-profit che sul proprio sito ha questa frase: "Un tocco di colore, un colpo di ramazza, al Trullo. Non cambiamo quartiere, cambiamo il quartiere per chi ci vive, per chi ci passa, per me, per te, per loro, per tutti". Quella dei Pittori Anonimi del Trullo è una forma di protesta pacifica che serve a riaccendere i riflettori sulle criticità che interessano un quartiere dove, purtroppo, il Dipartimento delle Politiche Abitative non riesce più a garantire determinati servizi, ad esempio la sostituzione delle lampadine o la pulizia dei giardinetti. Nelle opere di street art del progetto si uniscono arte e poesia, da quando i Pittori Anonimi hanno incontrato i Poeti Anonimi. L'Associazione Culturale Ottavo Colle, per supportare le iniziative promuovendone la conoscenza, ha organizzato una passeggiata

Non cambiamo quartiere,  
cambiamo il quartiere  
per chi ci vive,  
per chi ci passa, per me,  
per te, per loro, per tutti

poetica nell'ambito del Festival di Poesia Urbana che si è svolto a ottobre, leggendo alcune poesie dei poeti anonimi sotto le opere di street art dei pittori anonimi e di altri artisti molto conosciuti nell'ambito di questa forma d'arte urbana <